MONTAGNA OGGI

Editrice Stigra, Corso San Maurizio 14,
10124 Torino - Anno XXXIV, Agosto/Settem. 1988

Mensile - Sped. in abb. post. gr. III/70 - Torino
Presidente Comitato di Redazione: Edoardo Martinengo
Direttore Responsabile: Folco Maggi

8/9



IL MONTANARO d'Italia

Punti di vista, proposte ed opinioni espressi in articoli firmati impegnano esclusivamente i loro autori e non l'azione dell'UNCEM.

Direttore responsabile: **Folco MAGGI**
Comitato di redazione:
dr Edoardo MARTINENGO, Presidente UNCEM
dr Ivano Pompei, Presidente Commissione Tecnico-legislativa;
ing. Giovanni Cavalli,
on. Nedo Barzanti,
prof. Pietro Aloisi,
sig. Antonio Camerlengo,
dr Giovanni Scacciavillani,
dr Michele Conti,
on. dr Ferdinand Willeit,
sig. Luigi Martin
dr Salvatore Orecchioni,
capi gruppo Consiglio naz. UNCEM;
dr Folco Maggi, Segretario generale.

Segreteria di redazione:
dr Franco Bertoglio
dr Massimo Bella

Ufficio Stampa UNCEM:
geom. Mario Chianale

Direzione e redazione:
00185 ROMA - Via Palestro 30
Tel. 06/40.41.381 - 40.41.382

Stampa: Litografia Geda - Torino

Editrice **STIGRA -10124 TORINO - Corso San Maurizio 14**
Tel. 011/88.56.22
CCIAA n. 323260 - Trib. Torino reg. soc. n. 790/61
Codice fiscale 00466490018 - Conto corrente postale n. 23843105

Amministrazione e abbonamenti: presso l'Editore

Abbonamento 1988 (11 numeri)
L. 30.000 - Estero L. 33.000
Un numero L. 3.000

NORME PER I COLLABORATORI

Tutto il materiale e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - Via Palestro 30.
Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982

Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70%.



Associato all'Unione Stampa periodica Italiana

MONTAGNA OGGI

IL MONTANARO d'Italia

RIVISTA MENSILE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI COMUNITÀ ENTI MONTANI

ANNO XXXIV - N. 8/9 AGOSTO/SETTEMBRE 1988

SOMMARIO:

In copertina: Pascoli dell'Alta Valle di Susa
(Foto Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino)

Edoardo Martinengo

RIFORME ALLA RIPRESA D'AUTUNNO



La ripresa dopo le vacanze estive appare quest'anno particolarmente vivace. Tra i problemi importanti — in qualche caso determinante per il futuro della gestione pubblica — che si porranno di fronte al Governo, al Parlamento ed alle forze politiche sono presenti, in evidenza particolare, quelli degli Enti Locali.

La riforma delle Autonomie, la mobilità del personale, la finanza locale, la formazione delle Giunte sono temi che hanno caratterizzato il dibattito estivo e che attendono approfondimenti e soluzioni. Se una valutazione complessiva può essere tratta è quella del crescere della presenza e dello spazio occupato nel Paese dagli Enti Locali. Credo sia qualcosa di più di un'impressione soggettiva e mi pare possa considerarsi in qualche misura l'indice, il segnale, di una crescita reale della partecipazione dei poteri locali alla vita dello Stato. Ciò non significa naturalmente che questo « più essere » del potere locale sia esente da potenzialità di miglioramento e di razionalizzazione. Potenzialità che potranno esprimersi e realizzarsi tanto più efficacemente e rapidamente quanto più rapidamente ed efficacemente saranno razionalizzate le regole del gioco.

Personalmente ritengo che Governo, Parlamento e partiti siano ormai convinti dell'esigenza di questa razionalizzazione; mai come oggi si è registrato un altrettanto interesse alle riforme che riguardano gli Enti Locali. Sarà sufficiente questo diffuso interesse a portare a termine l'iter di una legislazione di riforma ormai veramente indilazionabile? Auguriamoci di sì, anche se è necessario e prudente non sottovalutare discordanze di vedute reealistiche o strumentali che sono emerse nei mesi scorsi e che emergono quotidianamente forse dettate più da interessi di parte che da oggettive valutazioni.

Sulla riforma delle Autonomie abbiamo apprezzato l'iniziativa legislativa del Governo, gli apporti costruttivi di alcune forze politiche, l'impegno della Commissione Affari Costituzionali della Camera che nel termine prefissato ha licenziato un testo partendo, come provvedimento di base, dalla proposta del Governo. Su questo testo le Associazioni delle Autonomie hanno espresso le loro valutazioni ed in particolare il Consiglio Nazionale dell'UNCEM ha votato all'unanimità un documento pubblicato in altre pagine della rivista. A questo riguardo va sottolineata, e lo faccio con grande soddisfazione, l'iniziativa assunta congiuntamente dalle Presidenze della Conferenza delle Regioni, dell'ANCI, dell'UPI e dell'UNICEM di affidare, ad un gruppo di lavoro molto qualificato, la predisposizione di una valutazione comune del testo approvato in Commissione che sarà presentata al Parlamento quale espressione di giudizio collaborativo di Regioni, Comuni, Province e Comunità montane. Il testo di questo documento sarà presentato in occasione della « Settimana delle Autonomie Locali » che si terrà a Torino, in ottobre, in occasione dell'Assemblea dell'ANCI.

Non mancheranno nelle prossime settimane occasioni per discutere della finanza locale. L'esigenza di ridurre le spese nel bilancio dello Stato, l'impostazione in materia dello stesso programma del Governo, le stesse recenti segnalazioni della Corte dei Conti sulle inadempienze di molti Comuni in materia di prelievo locale, hanno riportato in grande attualità il tema dell'autonomia impositiva degli Enti Locali. Un'argomento delicato e di grande rilevanza politica che riteniamo debba essere affrontato con una particolare attenzione. Si è avuto spesso, in passato, la sensazione che grandi affermazioni favorevoli all'autonomia impositiva dei Comuni fossero largamente velate di ipocrisia e le citate segnalazioni della Corte dei Conti sembrano rafforzare questa sensazione. Oggi pare indilazionabile affrontare l'argomento e giungere a sollecite decisioni. L'UNCEM si è ripetutamente espressa su questo tema auspicando soluzioni che tengano sprattutto in conto la grande disomogeneità del potenziale economico e demografico dei Comuni italiani. Gravissimo errore sarebbe ipotizzare soluzioni valide a risolvere i problemi finanziari dei grandi centri urbani e capaci di ulteriormente penalizzare i Comuni minori. Questo aspetto della finanza locale ci riporta alla considerazione iniziale, quella dell'accresciuta presenza « politica » degli Enti Locali nel Paese e — io credo — all'esigenza di pensare ad un nuovo rapporto tra gli organi dello Stato e i Poteri Locali, rapporto che non deve essere necessariamente conflittuale. Questo bisogno di un diverso rapporto tra gli Enti Locali e lo Stato che matura oggi — ed al quale non è estraneo il quasi ventennio dell'esperienza regionale — costituisce, io credo, uno dei nodi essenziali di quella « nuova statualità » alla quale insieme, intellettuali e forze politiche, dovranno inevitabilmente, presto, indirizzare la loro attenzione.

(a cura di Folco Maggi)

☐ L'8 giugno si è svolto a Roma un **incontro delle Associazioni ANCI-UPI-UNCEM con la dirigenza dell'INADEL** (Istituto Nazionale Assistenza Dipendenti Enti Locali), promosso da quest'ultimo al fine di sottoporre ad attenzione i temi oggetto della Conferenza programmatica dell'Istituto, indetta per il 12 e 13 luglio a Roma. Per l'UNCEM era presente il Dr. Bella.

Si è trattato di un primo incontro interlocutorio, teso anzitutto a favorire per il futuro un clima collaborativo con le Associazioni degli Enti locali e un più diretto coinvolgimento di queste in materia di riforma e gestione del sistema della previdenza. Sono state altresì illustrate le motivazioni che hanno indotto alla promozione della Conferenza programmatica, la quale si prefigge lo scopo di porre in atto una riflessione che consenta di assumere le decisioni necessarie per migliorare le prestazioni erogate nonché, se del caso, ampliarle nel contesto di un rilancio dell'Istituto e nella previsione di una generale revisione della disciplina legislativa di settore mirata al suo razionale riassetto.

I rappresentanti delle Associazioni, nel manifestare l'utilità di questa prima occasione di confronto, hanno assicurato la propria adesione all'iniziativa della Conferenza, riservandosi una pausa di riflessione prima di far conoscere i propri orientamenti sulle tematiche sollevate. ■

☐ Subito dopo la conclusione della seduta del Consiglio nazionale dell'8 giugno u.s. il Presidente Martinengo ha avuto un interessante incontro di lavoro con una ristretta rappresentanza del gruppo **« parlamentari amici della montagna »**. L'on. Bassanini che coordina il gruppo, gli on. Motetta e Facchiano — quest'ultimo anche nella sua qualità di vicepresidente dell'UNCEM — ed i senatori Guzzetti e Dujany hanno scambiato con il Presidente Martinengo, accompagnato per l'occasione dal Segretario generale e dal Capo ufficio stampa, una serie di notizie utili e di informazioni sulle rispettive posizioni in merito ad alcuni grossi problemi all'esame del Parlamento.

La riforma delle autonomie locali, la proposta di legge d'iniziativa dell'on. Botta per *« gli incentivi economici per lo sviluppo dell'arco alpino »*, la difesa del suolo ecc. sono stati gli argomenti toccati nel corso dell'incontro che ha riscontrato una forte convergenza di posizioni ed anche una volontà di impegno comune a far sì che si sviluppi e si realizzi nei fatti e nei provvedimenti concreti una adeguata politica per la montagna.

L'incontro si è chiuso con l'impegno ad approfondire e rendere sistematici i rapporti fra l'UNCEM ed il gruppo di parlamentari coordinato dall'on. prof. Bassanini. ■

☐ Il giorno 9 giugno è stata presentata alle autorità ed alla stampa dal Ministro dell'Interno, on. Gava, la **banca dati realizzata per i servizi di finanza locale**. Alla presentazione sono intervenute le Associazioni delle autonomie locali. Per l'UNCEM è intervenuto il Presidente Martinengo accompagnato per l'occasione dal Segretario generale e dal Capo ufficio stampa. Il dott. Antonio Giuncato — Direttore centrale per la finanza locale — ha svolto la relazione illustrativa di base del sistema informatico relaizzato dal Ministero degli Interni. Egli ha in primo luogo ricordato che, alla Direzione centrale per la finanza locale e per i servizi finanziari, che opera nell'ambito della Direzione generale dell'amministrazione civile, sono attribuiti:
- il compito di studio della situazione generale finanziaria di Province, Comuni, Comunità montane, consorzi ed aziende speciali;
- L'analisi e la verifica del livello di prestazione dei servizi pubblici locali nonché dell'efficacia ed utilità dei parametri adottati per la distribuzione delle risorse generali;
- la proposizione delle norme giuridiche, legislative e regolamentari, attinenti la distribuzione delle risorse e l'ordinamento amministrativo-contabile;
- la disciplina amministrativa della materia;
- l'attività di informazione scientifica delle ricerche e di divulgazione della situazione finanziaria degli Enti locali, anche a mezzo di rapporti periodici al Parlamento;
- l'attribuzione dei contributi ordinari, di quelli perequativi, di quelli per lo sviluppo degli investimenti, di quelli per le competenze al personale della leva giovanile e di quelli speciali previsti da disposizioni particolari.

Ha infine illustrato dettagliatamente le materie, e le relative procedure, gestite dalla banca dati e precisamente:
- anagrafe degli enti;
- certificazioni dei bilanci preventivi;
- certificazioni sui conti consutivi;
- certificazioni attivanti contributi per mutui o contributi diversi;
- mutui assistiti da contributo erariale;
- spettanze di contribuzioni erariali;
- erogazione delle contribuzioni, con i relativi aggiustamenti contabili;
- recupero di contributi erariali non dovuti. ■

☐ Il Presidente dell'UNCEM, Edoardo Martinengo, ha partecipato il 22 e 23 giugno al Convegno promosso a Firenze dall'Unione regionale Province toscane sul tema: **« Enti locali e turismo: strumenti legislativi e risorse finanziarie »**.

Presenti esponenti politici e rappresentanti delle Associazioni delle Autonomie, il Convegno ha costituito utile ed interessante momento di confronto sulle implicazioni di carattere giuridico, istituzionale ed economico legate al settore turistico.

Il Presidente Martinengo ha sottolineato il significato del turismo rispetto alla realtà socio-economica del Paese. Mentre per il turismo *« interno »* si tratta di una redistribuzione di ricchezza, quello *« esterno »* costituisce strumento di produzione di ricchezza, incidendo direttamente sul saldo della bilancia commerciale. È lo Stato a ricavarne un utile. Pertanto lo Stato, anche attraverso gli Enti Locali, deve investire nel settore.

Il Presidente dell'UNCEM ha sollevato altresì il problema dei numerosi Comuni a vocazione turistica, in particolare montani, che ricevono oggi trasferimenti di risorse erariali in proporzione della popolazione residente — normalmente contenuta — e debbono invece spendere in attrezzature e servizi comunque in funzione delle punte di massima presenza turistica. ■

☐ Il 24 e il 25 giugno si è svolta a Lindau (Baviera) la **Conferenza della CIPRA** (Conferenza internazionale protezione regioni alpine) alla quale ha preso parte il Presidente dell'UNCEM, Edoardo Martinengo.

Nel corso dell'incontro è stata presentata la sintesi di una inchiesta sullo stato dell'ambiente nelle regioni alpine.

Sono stati inoltre costituiti diversi gruppi di lavoro al fine di esaminare specifici aspetti. Il Presidente Martinengo è stato chiamato a coordinare il gruppo che si è occupato dell'assetto del territorio e delle prospettive culturali e di sviluppo dell'Arco alpino. ■

□ Approfondito ed analitico ma nel contempo di grande respiro, può essere giudicato l'intervento che il Presidente Martinengo, accompagnato dal Vicepresidente Velletri e dal Segretario generale Maggi, ha svolto davanti alla Commissione Affari Costituzionali della Camera nel corso dell'audizione del 5 luglio u.s. sul tema attualissimo della **riforma dell'ordinamento delle autonomie locali.**

Giunta improvvisa ed inaspettata la convocazione da parte del Presidente della Commissione on. Silvano Labriola, non ha trovato la dirigenza UNCEM impreparata sull'argomento anche se non vi sono stati i tempi tecnici per una adeguata riunione preparatoria.

Il Presidente Martinengo si è tuttavia rifatto puntualmente nel corso del suo apprezzato intervento alle posizioni più volte espresse dall'UNCEM e contenute nei documenti ufficiali dell'Unione, in relazione ai temi di portata generale quali l'autonomia statutaria degli Enti locali, l'autonomia finanziaria degli stessi, il rapporto tra Stato, Regione ed Enti locali, la materia dei controlli.

In particolare, approfondita e dettagliata è stata l'illistrazione della posizione UNCEM in merito all'articolato riferito alle Comunità montane (artt. 14 e 15 del testo governativo preso a base per l'esame e la discussione da parte della Commissione Affari Costituzionali della Camera).

La necessità di sancire in modo definitivo ed inequivoco la natura di Ente locale della Comunità montana con parificazione la più completa possibile agli altri Enti locali (Comuni e Province), la previsione della elezione diretta degli organi, la puntualizzazione delle funzioni proprie delle Comunità montane specie in materia di difesa del suolo, forestazione, bonifica ed economia montana, l'opportunità di chiarire ed esplicare meglio il concetto di funzioni associate, oltre ad alcune osservazioni di natura squisitamente tecnica, sono stati gli argomenti toccati dal Presidente Martinengo.

Nel corso dell'audizione — alla quale sono stati presenti il Sottosegretario agli Interni on. Fausti ed il relatore on. Ciaffi, — numerose domande e richieste di chiarimenti sono state formulate dai componenti della Commissione e dallo stesso Presidente on. Labriola.

Al termine, la Commissione stessa ha ringraziato l'UNCEM per l'elaborata analisi dei temi trattati e ha invitato il Presidente Martinengo a voler mettere per iscritto le osservazioni verbalmente fatte e le proposte avanzate.

Cosa che puntualmente e tempestivamente è stata fatta anche perché dall'esame dei resoconti ufficiali delle sedute della Commissione ci si era accorti della rapidità delle decisioni e dei lavori con cui la stessa procedeva.

Il Consiglio nazionale dell'UNCEM convocato per il 20 luglio u.s. ha preso atto della posizione assunta dalla Presidenza in merito alla riforma delle Autonomie e l'ha fatta propria approvando un documento di cui diamo notizia in altra parte della rivista. ■

□ Il 19 luglio si è svolta presso la Commissione Ambiente della Camera dei Deputati una audizione delle Associazioni nazionali degli Enti locali e delle Regioni per acquisire utili valutazioni e proposte sul progetto di **legge-quadro per i parchi e le riserve naturali.**

La Commissione, che discute il provvedimento in sede referente, aveva dato mandato l'11 maggio scorso ad un Comitato ristretto, all'uopo costituito, di compiere un esame approfondito sulla materia per giungere ad un testo unificato delle diverse proposte di legge presentate al riguardo. Il lavoro del Comitato ristretto si è concluso nel luglio scorso con la predisposizione di una bozza di articolato, in merito al quale lo stesso Comitato ha inteso convocare gli organismi più direttamente interessati, al fine di un perfezionamento ulteriore del testo.

Svolte le audizioni, è proposito della Commissione sottoporre per la fine di settembre il progetto di legge all'esame dell'Aula della Camera, in modo da consentirne possibilmente l'approvazione definitiva in entrambi i rami del Parlamento entro l'anno in corso.

L'incontro, al quale l'UNCEM era presente con il Vicepresidente Guidi Gonzi accompagnato dal Dr Bella, ha visto la partecipazione di numerosi rappresentanti regionali e di esponenti dell'ANCI e dell'UPI.

In ordine all'intervento svolto dal Vicepresidente Gonzi, puntuale ed articolato, il contenuto è raccolto nel documento di proposte — il cui testo è pubblicato su questo numero in altra parte della rivista — fatto pervenire alla Commissione Ambiente nei giorni immediatamente successivi allo svolgimento dell'audizione.

Riferiremo naturalmente in futuro dell'ulteriore *«iter»* del provvedimento e delle iniziative in proposito da parte dell'UNCEM. ■

□ A fine luglio, l'Intergruppo Montagna del Parlamento europeo ha organizzato in Valle d'Aosta una manifestazione per portare **sul Monte Bianco la bandiera dell'Europa**. L'iniziativa, che ha avuto come animatore il Presidente dell'Intergruppo on. Graziani, è stata illustrata al Rifugio Torino alla presenza di numerosi parlamentari europei, del Presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta, autorità e rappresentanti della stampa internazionale.

Per l'UNCEM hanno presenziato il Presidente dr Martinengo e il Segretario generale. ■

□ Il 10 agosto i Ministri dell'Interno Gava e della Funzione pubblica Cirino Pomicino hanno convocato d'urgenza al Ministero dell'Interno i rappresentanti delle Associazioni delle Autonomie per una improvvisa consultazione sulla **recente nuova normativa sulla mobilità nel pubblico impiego**.

I Presidenti dell'ANCI, Triglia, dell'UPI, Brasca, e dell'UNCEM, Martinengo, hanno manifestato perplessità per quanto riguarda il mondo delle Autonomie locali. Sono previsti ulteriori incontri in sede tecnica e politica per garantire una applicazione che non crei problemi di efficienza e funzionalità al settore degli Enti locali. ■

□ Mentre questo numero della rivista è in corso di stampa, apprendiamo che sta per essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il Decreto che approva il rinnovo della **Convenzione tra lo Stato e la RAI-TV**, di cui più volte abbiamo parlato dato l'interesse delle zone montane ad una miglior ricezione dei programmi televisivi. Riprenderemo l'argomento sul prossimo numero. ■

RIFORMA DELLE AUTONOMIE: IL DOCUMENTO DELL'UNCEM

Riunito d'urgenza il 20 luglio scorso il Consiglio Nazionale

Un Consiglio nazionale dell'UNCEM straordinario ed urgente può essere definito quello convocato a mezzo telegramma e svoltosi il 20 luglio u.s. in Roma per dibattere il tema della riforma dell'ordinamento delle autonomie locali, non più in astratto ma sulla base concreta del testo governativo presentato alla Camera il 28 giugno u.s..

E che vi fosse urgenza di un dibattito e di un approfondimento del tema in Consiglio nazionale è ricavabile anche dai fatti che, nel breve lasso di tempo intercorso dalla convocazione alla seduta, si sono realizzati: il rapido avvio dell'esame del testo in Commissione Affari Costituzionali della Camera, l'audizione delle associazioni autonomistiche che sull'argomento ha avuto luogo, l'approvazione da parte della Commissione stessa di numerosi articoli del disegno di legge compresi quelli riferiti alle Comunità montane.

Così che il Consiglio nazionale in apertura di seduta si è trovato a dibattere, approfondire, analizzare il testo governativo nel suo impianto complessivo alla luce della modificazioni intervenute in sede di esame da parte della competente Commissione Affari Costituzionali della Camera.

E lo ha fatto con un dibattito di alto profilo che è seguito ad una ampia introduzione del Presidente Martinengo, al quale hanno portato il loro contributo di idee ed esperienze i consiglieri nazionali Di Paolo, Barzanti, Grotto, Sirgi, Cavalli, Facchiano, Grasso, Gonzi e Di Maria.

Il Consiglio Nazionale ha concluso i propri lavori, rivelatisi utili e proficui per il prosieguo dell'azione della dirigenza UNCEM, con l'approvazione unanime di un articolato documento politico proposto da tutti i Capigruppo e che qui di seguito pubblichiamo.

L'ordine del giorno dell'UNCEM

Il Consiglio nazionale dell'UNCEM riunito a Roma il 20 luglio 1988 per l'esame della riforma delle Autonomie locali:

esprime anzitutto soddisfazione — anche alla luce degli articoli fin qui approvati dalla competente Commissione Affari Costituzionali della Camera — per l'impegno assunto dalle forze politiche, dal Governo e dal Parlamento di procedere con rapidità alla riforma delle Autonomie, onde consentire agli Enti locali di essere dotati di moderni ed efficienti strumenti di governo a partire dalle prossime elezioni amministrative;

valutata l'impostazione generale del d.d.l. governativo — ed in particolare gli articoli relativi alle Comunità montane ed ai Comuni montani — rivela il permanere di insufficienze in relazione a:

— l'esigenza di una più pregnante autonomia statutaria per tutti gli Enti locali, indipendentemente dalla dimensione demografica, anche ai fini della previsione degli organi e delle relative funzioni,

— una più puntuale previsione e disciplina dell'autonomia finanziaria degli Enti locali che non resti solo una enunciazione di principio ma che indichi puntualmente le fonti di finanziamento, con le relative modalità di attuazione. Al riguardo sembra opportuna una completa equiparazione delle Comunità montane agli altri Enti locali rispetto alla normativa di cui al capo XIII del d.d.l. governativo all'esame della Commissione, anche sulla base di quanto già avviene in forza degli specifici provvedimenti legislativi di finanza locale.

— una migliore definizione del sistema di elezione degli organi di governo degli Enti locali con particolare riferimento ai Comuni minori che sono soggetti al sistema maggioritario che di fatto impedisce la surroga dei Consiglieri dimissionari o decaduti. Al riguardo il Consiglio nazionale impegna gli organi esecutivi dell'Unione a predisporre e sostenere in sede parlamentare specifiche proposte di riforma,

— un più efficiente e meno burocratico sistema dei controlli sugli atti e sugli organi degli Enti locali — con la previsione di una disposizione che lo estenda integralmente anche alle Comunità montane — e con il rinvio all'autonomia statutaria della previsione normativa di cui all'art. 54,

— una parificazione, la più completa possibile, fra Segretari comunali e Segretari di Comunità montane nell'esercizio di responsabilità in sede di attività degli organi degli Enti locali (Giunta e Consiglio), nonché nel sistema di reclutamento che deve avvenire sulla base di ruoli regionali,

— un migliore e più razionale collegamento e coordinamento tra le disposizioni che prevedono funzioni poste in capo alla Provincia e quelle che attribuiscono competenze alle Comunità montane con particolare riguardo al coordinamento del piano pluriennale di sviluppo socio-economico delle Comunità montane con la programmazione economica, territoriale ed ambientale di competenza provinciale e delle funzioni in materia di difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità,

— una specifica disciplina del rapporto che deve intercorrere fra le Comunità montane ed i Comuni che ne vengono esclusi per effetto del disposto di cui al secondo comma dell'art. 14, là dove si rende necessario per l'attuazione dei

programmi della Comunità montana e dei territori interessati,
— alla previsione normativa di cui alla lettera g) dell'art. 17, la cui formulazione suscita perplessità in rapporto alla titolarità di funzioni in materia sanitaria previste dalla legislazione vigente.

Il Consiglio nazionale rileva la necessità che nell'ambito dell'articolo 48 del disegno di legge, che regola i rapporti tra gli Enti locali e la Regione, la collocazione della Comunità montana sia prevista in rapporto alle proprie funzioni istituzionali. In tale sede, inoltre, siano definite le modalità di individuazione delle funzioni comunali da svolgersi in forma associata e da affidare alla competenza delle Comunità montane;

esprime infine consenso alle proposte di emendamento al disegno di legge inerente all'ordinamento delle Autonomie locali predisposte dal Consiglio di Presidenza e fatte pervenire alla Competente Commissione Affari Costituzionali della Camera e le fa proprie, nel testo allegato;

impegna la Presidenza dell'UNCEM a sostenere le proposte emendative presentate e quelle scaturite all'odierno dibattito.

24 Settembre: appuntamento a Parma

La riforma delle autonomie locali è il primo tra i grandi progetti di riforma istituzionale ad essere dibattuto in sede parlamentare. La futura legge di riordino istituzionale definirà tra l'altro il volto della « nuova » *Comunità montana; per questo è massimo l'interesse e il coinvolgimento di tutta la montagna e dell'UNCEM in particolare.*

Un'importante occasione di riflessione e di confronto sui temi e i contenuti del progetto di riforma, e in particolare sulle proposte in merito al ruolo dell'istituzione Comunità montana, si presenterà prossimamente nell'ambito della manifestazione fieristica « Quota 600 - 5° Salone della montagna ».

La Regione Emilia Romagna e le Associazioni regionali emiliano-romagnole delle autonomie locali, UNCEM, ANCI e URPER, hanno infatti promosso un convegno nazionale sul tema « **la Comunità montana e il governo del territorio** — Ruolo e Competenze istituzionali nella riforma delle autonomie locali », *che si svolgerà nella Sala dei 300 del Quartiere Fieristico di Parma il giorno 24 settembre 1988, con inizio dei lavori alle ore 9,30.*

Al convegno, che cadrà nel pieno del dibattito parlamentare sul progetto di riforma, sono invitati gli amministratori della montagna, le associazioni delle autonomie, i partiti, i parlamentari.

Il programma prevede due relazioni introduttive, rispettivamente dell'On. Adriano Ciaffi, relatore del d.d.l. sulla riforma delle autonomie locali, e di Pier Luigi Bersani, Assessore alla Programmazione della Regione Emilia Romagna; ad esse seguiranno le comunicazioni dei rappresentanti delle Associazioni delle autonomie e il dibattito; chiuderà i lavori l'On. Franco Fausti, Sottosegretario all'Interno.

L'UNCEM sarà ufficialmente rappresentata dal Presidente Edoardo Martinengo.

LA LEGGE-QUADRO SUI PARCHI ALL'ESAME DELLA CAMERA

Predisposto un testo unificato

Pubblichiamo il testo del documento UNCEM di valutazioni e proposte sul progetto di legge-quadro per le aree naturali protette, fatto pervenire alla Commissione Ambiente della Camera a seguito dell'audizione del 19 luglio scorso, sulla quale riferiamo nella rubrica UNCEMNOTIZIE.

In ordine al disegno di legge-quadro sui parchi e le riserve naturali, risultante dall'unificazione dei progetti di legge presentati in materia, e con riferimento a quanto già verbalmente esposto in occasione dell'audizione delle Associazioni nazionali degli Enti locali e delle Regioni, promossa dalla Commissione Ambiente della Camera il 19 luglio scorso, l'UNCEM reputa opportuno segnalare sinteticamente quanto segue.

Preliminarmente l'Unione esprime una valutazione complessiva sostanzialmente positiva sull'articolato predisposto dal Comitato ristretto, che segna indubbiamente un passo in avanti rispetto ai progetti per la medesima materia elaborati nelle precedenti Legislature.

Il testo unificato denota una maggiore attenzione per il ruolo esercitabile dalle Amministrazioni decentrate, segnatamente per quanto attiene al coinvolgimento di Comuni e Comunità montane in difesa delle popolazioni locali interessate dall'istituzione di parchi e riserve naturali. Tale indirizzo è tanto più apprezzabile ove si osservi, per contro, il sostanziale esautoramento delle popolazioni ricadenti nei parchi oggi esistenti nel Paese.

L'UNCEM ritiene pertanto condivisibile e opportuno l'obiettivo che pare evidenziarsi nella proposta di legge all'esame di attribuire alle Amministrazioni locali un ruolo più rilevante nella gestione e messa in opera di un programma per i parchi e le riserve, rispettoso dei preminenti interessi dei residenti, in particolare nelle zone montane, ove sembra andranno a ricadere nella gran parte i parchi

di nuova istituzione.

Pare tuttavia conveniente, a fronte di tali positive premesse, sottoporre ad attenta valutazione alcuni aspetti specifici cui l'Unione attribuisce particolare rilievo, al fine di consentire una migliore e più puntuale formulazione dell'articolato.

Atteso che è indispensabile un coordinamento della normativa sulle aree protette con le discipline all'esame del Parlamento in ordine alla difesa del suolo, alla tutela ambientale, al nuovo ordinamento dei poteri locali, in modo da armonizzare le diverse materie concorrenti a formare il quadro della politica nazionale di sviluppo e tutela delle popolazioni e dell'economia del Paese, in ordine ai contenuti dell'articolato in parola si formulano le seguenti osservazioni e proposte:

— *con riferimento all'articolo 5*, in considerazione della mancata previsione di rappresentanti UNCEM in seno al Consiglio nazionale per l'ambiente, di cui all'art. 12 della legge n. 349/86, nel quale organismo sono peraltro presenti sei esponenti dell'ANCI e tre dell'UPI, si propone di inserire anche almeno un rappresentante dell'Unione. A suo tempo analoga richiesta non venne accolta nella errata considerazione che ANCI e UPI fossero sufficientemente rappresentative della fascia di interessi delle Autonomie locali, non tenendo conto per questa via che l'UNCEM è un soggetto riconosciuto dalla legislazione vigente, con autonoma rilevanza al pari delle Associazioni citate. L'Unione, inoltre, associando oltre la metà dei Comuni italiani, classificati parzialmente o interamente montani, oltre alle 337 Comunità montane costituite in Italia, è l'unico organismo nazionale capace di rappresentare nel modo più diretto gli interessi peculiari della popolazione montana;

— *in ordine agli artt. 8, 9 e 14*, relativi alla disciplina del ruolo dell'Ente per il parco, della Comunità del parco e del relativo Piano l'UNCEM rileva che la legge costituirà necessariamente un compromesso tra diverse, e per taluni aspetti opposte, esigenze. Se la linea di indirizzo, come pare, è quella di provocare la maggiore responsabilizzazione di Regioni ed Enti locali, la attuale composizione del Consiglio direttivo dell'ente per il parco sembra in tal senso penalizzante. Andrebbe infatti aumentata la quota, ora pari a un quarto, di esponenti eletti dalla Comunità del parco, espressione diretta delle Amministrazioni locali. Ciò nella considerazione che ad avviso dell'UNCEM non si può prescindere dalla partecipazione delle popolazioni locali e dalla loro adesione, per il tramite delle Amministrazioni che le rappresentano, se si vuole che il parco effettivamente funzioni e serva gli scopi per i quali viene istituito.

Con particolare riferimento *all'art. 9*, l'Unione reputa necessaria una ulteriore riflessione sul testo, al fine di passare da una funzione meramente consultiva della Comunità di parco ad un ruolo di valenza decisionale maggiormente rilevante.

La medesima considerazione vale per il *quarto comma dell'art. 14*, in ordine al quale si ritiene non sufficiente la sola consultazione non vincolante degli Enti locali allo scopo di adottare da parte regionale il piano per il parco;

— *riguardo gli artt. 17 e 18*, (Iniziative per lo sviluppo economico delle collettività locali; Possibilità operative dell'Ente del parco), nel ribadire la soddisfazione dell'UNCEM per la maggiore organicità del testo all'esame rispetto al passato, si osserva in particolare che il *quinto comma* andrebbe riformulato, in quanto eccessivamente generico.

La questione degli espropri, infatti, e dei relativi indennizzi è di grande delicatezza e rilevanza al fine di conseguire il pieno consenso delle popolazioni interessate dall'istituzione del parco. Sembra pertanto poco opportuno demandare ai soli regolamenti le modalità per la determinazione e corresponsione degli indennizzi, la cui congruità e certezza costituisce aspetto importante al fine di motivare soddisfacentemente la cessione degli immobili compresi nel parco;

— *in ordine all'art. 22*, l'impianto complessivo della normativa è sicuramente condivisibile, eccetto che per il *sesto comma*, con riferimento al quale la previsione dell'istituzione di parchi forestali a cura delle Regioni non può prescindere dall'esame dei piani già esistenti ai sensi della legge n. 3267/1923 in relazione alla tipologia dei boschi e che prevedono interventi e vincoli. Questi piani ed altri eventualmente elaborati dalla proprietà o da enti, e quasi sempre compresi anche nei piani di sviluppo delle Comunità montane, andrebbero certamente coordinati e tenuti in considerazione prima di decidere l'inserimento dei diversi boschi nei piani forestali.

È pertanto necessaria a tal fine una esplicita previsione nella legge.

Sanatoria ex articolo 9 L. 154/88

L'art. 9 della legge 13/5/88, n. 154 non introduce una sanatoria nei confronti di Comuni, USSL, Comunità montane, ecc. ma semplicemente una proroga fino al 31/10/1988 di tutti i termini scaduti al 1/1/1988 per IVA e IRPeG.

Poiché l'azione di accertamento è soggetta a un termine decadenziale riferito all'anno di presentazione della dichiarazione, la norma in esame produce l'effetto di rimettere in termine anche l'Ufficio Finanziario, che potrà eseguire, pertanto, accertamenti nei confronti di anni che in via normale sarebbero scaduti. Quindi va anche regolarizzata la contabilità dei periodi iniziali di applicazione del tributo dove più facilmente possono essere stati commessi errori od omissioni. L'art. 9 citato, nulla dispone per il corrente anno 1988, per il quale dunque anche i soggetti che ci interessano sono obbligati al rispetto dei normali termini in materia di IVA e IRPeG (registrazioni, fatturazioni, liquidazioni, versamenti, dichiarazioni, ecc. ecc.). L'Amministrazione deve pertanto provvedere a regolarizzare gli anni 1973/1987 entro il 30 ottobre 1988 e avviare al più presto possibile la contabilità 1988.

In particolare per la prima operazione si tratta di presentare le dichiarazioni con i relativi allegati (elenco clienti, fornitori, fatta eccezione per quelli elencati dagli appositi DD.MM. di dispensa) e ricalcolare i versamenti d'imposta dovuti.

Per le operazioni relative al 1988 può presentarsi qualche problema circa l'avvio della contabilità ordinaria (obbligatoria per i servizi con volume di ricavi superiore a 780.000.000).

Si può infatti presentare già oggi una situazione di insanabile ritardo per l'omissione delle prescritte vidimazioni di libri contabili.

Queste in sintesi le problematiche sorte dall'applicazione dell'art. 9 della L. 154/88 a cui si aggiungono quelle tradizionali sulla incertezza dell'individuazione dei servizi che, configurandosi come esercizio abituale di attività commerciali verso corrispettivo, fanno acquisire alla Comunità montana la soggettività tributaria diretta e indiretta.

In materia di IRPeG, a tale proposito, bisogna tenere presente che l'art. 88 T.U. esclude dalle attività commerciali l'esercizio diretto di pubblici esercizi in regime di monopolio (acqua, gas, elettricità, ecc. ecc.).

Tale agevolazione può trovare applicazione anche nei confronti degli anni antecedenti l'entrata in vigore del T.U. Infatti l'art. 36 del DPR 42/88, che detta norme di attuazione del T.U., ne ha previsto l'applicabilità retroattiva, purché le dichiarazioni presentate validamente risultino conformi alle norme del T.U. che si intende applicare.

L'art. 9 che consente di presentare validamente le dichiarazioni IRPeG pregresse fino a tutto il 31 Ottobre prossimo, permette così l'utilizzo dei benefici dell'art. 88 T.U. a cui si è accennato.

La ripresa di tutte le gestioni precedenti al 1988, da cui rimangono escluse solo quelle interessate da condono, per le quali non è possibile rettificare le dichiarazioni, comporta peraltro un impegno di lavoro che difficilmente potrà essere assolto entro il 31/X/88 anche perché in questa fase delicata l'Ente Pubblico può doversi avvalere dell'opera di esperti consulenti fiscali la cui disponibilità non sempre risulta di facile reperimento.

In tale situazione è necessario concedere una congrua proroga del termine di « sanatoria » facendovi possibilmente rientrare anche il 1988, che come si è visto potrebbe aver già accumulato omissioni prima dell'entrata in vigore della legge 13/5/1988 n. 154.

MONTAGNA EUROPEA A CONFRONTO

I lavori della Conferenza permanente dei Poteri locali e regionali d'Europa, organo del Consiglio d'Europa, riunitasi a Trento

Ci sono squilibri nella montagna europea, di ordine sociale ed economico: ma ci sono anche ricchezze, non sempre conosciute, che vanno valorizzate in una cooperazione che vede nel 1992 un traguardo per una rinnovata politica comunitaria. Sono impressioni derivanti dai tre giorni di dibattito che ha visto impegnati a Trento politici, economisti, funzionari ministeriali di numerosi Paesi, nell'intento di analizzare la situazione del territorio montano europeo.

Se è vero, come è stato detto, che l'Italia con il suo 53% di aree montane cosiddette « *sfavorite* » (8,5 milioni di ettari) ha avuto finanziamenti dalla CEE per trenta miliardi mentre la Germania (6,2 milioni di ettari sfavoriti) ha incassato 150 miliardi o il Lussemburgo (133 mila ettari sfavoriti) ha avuto un assegnazione di 8 miliardi, è evidente che qualcosa non funziona e che molto ancora occorre fare sia per rendere più incisiva l'azione di ogni singolo Paese, sia per equilibrare la politica di intervento del governo europeo. « *La visione europea della realtà "montagna" pone in evidenza* — ha dichiarato il Presidente dell'UNCEM, Edoardo Martinengo — *che nei vari Paesi vi sono diverse montagne, soggetti di politiche necessariamente diverse, poiché esse esprimono peculiarità storiche, ambientali, culturali e territoriali del tutto diverse. L'appuntamento di Trento è importante per il forum costituitosi: è utile registrare quanto di nuovo è emerso e quanto potrà essere praticato* ».

Il saluto del Presidente della Provincia Autonoma di Trento, Pierluigi Angeli (ente che ha organizzato l'incontro) ha chiarito come la conferenza abbia rappresentato « *un'opportunità, forse unica, di conoscere la realtà del Consiglio d'Europa, il primo organismo internazionale sorto nel dopoguerra, che riunisce 21 Paesi, dall'Islanda a Malta, dal Portogallo alla Turchia. L'azione di stimolo e di proposta che il Consiglio svolge dal 1949 su temi che interessano i diritti dell'uomo, le questioni sociali e la sanità, la cultura, l'educazione ed i giovani, ha come referente finale più di 400 milioni di europei* ». E valutando l'azione del Consiglio Angeli ha ancora osservato che « *vi è continuità ideale tra le precedenti azioni sulla cooperazione transfrontaliera e sulle autonomie locali e l'azione che intendiamo promuovere a partire da questo primo incontro sulle regioni di montagna. Queste vedono aprirsi nuove prospettive a mano a mano che il processo di integrazione europea va rafforzandosi* ».

Barriere naturali, le montagne, si sono trasformate in confini. A ben guardare — secondo Angeli — tale funzione di rigida separazione ha sempre interessato gli Stati molto più che i popoli, e la presenza, pressoché generalizzata, di minoranze etniche nelle regioni di montagna ne è una prova evidente.

Nella seconda giornata il Presidente Martinengo ha tenuto una comunicazione sul sottotema « *Cooperazione fra enti territoriali di uno stesso Paese* » compreso nel tema « *Aspetti istituzionali* », di un più vasto argomento, dedicato alle politiche locali e regionali per la protezione e lo sviluppo delle zone di montagna in Europa.

Sempre nella seconda giornata il Presidente ha introdotto il tema relativo alle « *Politiche europee* » e ne ha tratto le conclusioni. Hanno partecipato al Convegno, oltre al Presidente, che è membro della Commissione, il Vicepresidente Velletri, il Segretario Generale Maggi ed alcuni Consiglieri nazionali.

Pubblichiamo la « *Dichiarazione finale* » e le « *Raccomandazioni* » della Conferenza.

m.ch.

La dichiarazione finale di Trento

I partecipanti alla Conferenza Europea delle Regioni di Montagna riuniti a Trento (Italia) dal 9 all'11 maggio 1988:

1. Ringraziano:

- La Conferenza Permanente dei Poteri Locali e Regionali dell'Europa (CPLRE) - organismo rappresentativo dei poteri locali e regionali dei ventuno Stati membri del Consiglio d'Europa - d'aver avuto l'iniziativa di organizzare questa Conferenza;
- La Provincia Autonoma di Trento per il suo invito, il suo sostegno attivo e generoso per la preparazione della Conferenza così come per i suoi generosi segni di ospitalità.

2. Si congratulano

dell'organizzazione, da parte del Consiglio d'Europa, della Campagna Europea per il Mondo Rurale (1987-1988), nella quale si inserisce questa Conferenza come forma d'espressione delle regioni di montagna, elementi spesso più sfavoriti delle regioni rurali e ritengono che questa campagna non debba restare un avvenimento effimero ma debba dar luogo, in particolare, all'elaborazione di una vera politica europea della montagna.

3. Prendono in considerazione:

- i lavori del Consiglio d'Europa (21 Stati membri), nel quadro del programma di lavoro intergovernamentale, nella sfera dell'ambiente, della politica del territorio e della cooperazione transfrontaliera, così come le risoluzioni e raccomandazioni su questioni relative alle Re-

gioni di montagna adottate dal Comitato dei Ministri, l'Assemblea Parlamentare e la CRLRE;
- gli effetti delle politiche settoriali (particolarmente agricole) e strutturali delle Comunità Europee (dodici Stati membri) sulle regioni di montagna e le proposte che mirano alla riforma dei fondi strutturali e della politica agricola comune;
- le politiche nazionali e regionali di protezione e di sviluppo delle regioni di montagna;
- i notevoli progressi della cooperazione transfrontaliera tra collettività ed autorità territoriali nelle regioni di montagna, particolarmente nelle Alpi, nei Pirenei, nel Jura, e in Scandinavia realizzata grazie anche alla Convenzione-quadro del Consiglio d'Europa;
- le esperienze dello sviluppo endogeno delle collettività o autorità locali e regionali delle zone di montagna.

4. Richiamano che:

- nell'Europa d'oggi le regioni di montagna sono chiamate ad assicurare un quadruplice obiettivo:
• fornire in primo luogo le condizioni di vita e lo spazio necessario alla popolazione residente;
  e, in uno spirito di complementarietà
• adempiere ad una funzione sociale in quanto spazio necessario per la ricreazione delle popolazioni urbane e riserva di risorse naturali capaci di garantire l'equilibrio ecologico ottimale dei continente;
• fornire una alternativa in materia di economia e di habitat alle regioni metropolitane con popolazione più fitta;
• garantire pienamente la sua funzione produttiva offrendo alla collettività i prodotti di qualità indispensabile al benessere collettivo;
- è necessario definire la nozione *« regioni di montagna »*, nozione che ricopre in Europa una grande diversità di situazioni geoclimatiche, d'ambiente, socioeconomiche, culturali e territoriali;.
- esiste un certo numero di problemi comuni alla maggior parte di queste regioni che risultano dagli svantaggi associati alle loro caratteristiche geo-climatiche, per esempio: rigidezza del clima, povertà del suolo, scarsa accessibilità e densità demografica, fragilità ecologica, rischi ambientali (per esempio inondazioni, valanghe, incendi boschivi ecc.);
- questi svantaggi sono, in gran parte, responsabili: della debole produttività agricola, del basso livello dei servizi pubblici, della scarsità delle possibilità di impiego; con delle conseguenze negative per quanto riguarda la stabilità del reddito e l'emigrazione dei giovani;
- nella maggior parte delle regioni di montagna, l'agricoltura (comprendendo anche le attività forestali) continua a giocare un ruolo molto importante non soltanto dal punto di vista strettamente economico, ma anche in termini di protezione della natura e dell'ambiente, di conservazione del paesaggio e sociale (mantenimento di un livello minimo di popolazione permanente);
- la specificità dell'agricoltura di montagna non è sufficientemente presa in considerazione nella formulazione delle politiche agricole e nell'assetto del territorio ai livelli nazionali ed europei;
- il ricorso alle attività manifatturiere e di servizio fa parte dello sviluppo delle regioni di montagna;

5. Considerano che:

- l'obiettivo centrale degli sforzi dello sviluppo delle regioni di montagna deve essere quello di rispondere ai bisogni e alle aspirazioni della popolazione di montagna;
- bisogna rafforzare l'autonomia delle collettività locali e regionali di montagna, farle partecipare alla formulazione ed alla messa in opera delle diverse politiche che toccano i loro territori e sviluppare l'identità regionale della popolazione di montagna sulla base delle proprie tradizioni e valori culturali;
- bisogna parimenti favorire e sviluppare la cooperazione tra i comuni di montagna, indispensabile per assicurare i servizi e le infrastrutture necessarie al loro sviluppo;
- il dualismo tradizionale protezione dell'ambiente — sviluppo economico deve lasciare il posto a delle pratiche innovatrici di integrazione delle azioni di gestione delle risorse locali basate su una valorizzazione reciproca delle risorse umane e naturali;
- è necessario integrare meglio le politiche ed azioni settoriali nel quadro dei meccanismi della politica del territorio e dell'ambiente a livello regionale mediante un approccio multidisciplinare;
- numerose regioni di montagna possono inscriversi positivamente nel processo di innovazione tecnologica e constituire degli autentici *« centri regionali di innovazione »;*
- in un contesto di difficoltà di bilancio è importante assicurare l'applicazione concentrata di tutti gli investimenti assicurando una buona ripartizione geografica e sociale dei suoi risultati;
- per ottenere dei buoni risultati in questo campo, bisogna rivedere, nei grandi orientamenti e nel dettaglio, le politiche nazionali e delle Comunità europee che riguardano la montagna;

6. Sottolineano

l'importanza del ruolo assunto dalle organizzazioni non governative come la CIPRA nelle Alpi, e ritengono necessaria una stretta cooperazione tra le regioni di montagna e le ONG partners per la messa in opera di una politica della montagna.

7. Ritengono

che le regioni europee di montagna, particolarmente quelle che ricavano la maggior parte delle loro risorse dall'agricoltura, si trovano di fronte a una scelta decisiva, tra l'abbandono della terra e il sostegno necessario all'agricoltura di montagna, scelta che deve essere fatta nel modo più adeguato a livello europeo, dopo aver consultato le collettività locali e regionali.

8. Chiedono

la definizione e la messa in opera di una vera politica integrata ed europea della montagna, fissando gli orientamenti principali e tenendo conto specialmente:
- di tutti gli aspetti fisici, ecologici, sociali, economici ed istituzionali;
- delle misure generali di aiuto alle zone di montagna e in particolare dell'offerta agli agricoltori dei compensi necessari che permettono loro di assicurare l'utilizzo permanente della terra e l'equilibrio ecologico della montagna grazie ad una coltura di qualità;
- dell'assicurazione di continuità indispensabile nell'azione dei poteri pubblici in queste zone;

9. Invitano

gli Stati membri, le collettività territoriali e le Comunità europee così pure come le autorità delle regioni di montagna che partecipano alla salvaguardia, alla valorizzazione ed alla promozione dello spazio montano:
- a tener conto delle raccomandazioni fatte negli allegati a questa dichiarazione finale all'atto della formulazione o riforma delle politiche settoriali e programmi di azione integrata e di misure legislative che riguardano le regioni di montagna;
- a favorire i poteri locali, regionali, nazionali ed europei, aventi la capacità di mobilizzare i mezzi politici, tecnici e finanziari affinché sia-

no tracciate le azioni da condurre a beneficio delle regioni di montagna dall'insieme del partners in maniera coordinata, complementare e simultanea e dunque efficace;

10. Invitano il Consiglio d'Europa:
a) a riconoscere che la politica del territorio è ancora una priorità sia per ogni paese che per l'insieme dell'Europa, che deve dunque riesaminare le sue priorità di lavoro in modo da rinforzare le proprie attività nell'ambito della politica del territorio e dell'utilizzo del suolo; e chiede alla CPLRE ed alle sue Commissioni di riesaminare al momento opportuno i problemi delle regioni di montagna;
b) a dare seguito alla campagna europea per il mondo rurale per la creazione, nel quadro del suo programma di lavoro intergovernamentale, di un nuovo settore di attività riguardante il mondo rurale e lo incaricano di formulare (in stretta collaborazione con le Comunità europee) i principi di una politica europea di montagna elaborando una Carta europea delle regioni di montagna avente carattere convenzionale e che definisca le zone geografiche interessate;
c) a sviluppare le proprie attività nel campo della cooperazione transfrontaliera soprattutto per quello che riguarda l'armonizzazione delle procedure di politica del territorio delle regioni transfrontaliere e per la creazione di un Centro di cooperazione transfrontaliera, come proposto dalla CPLRE;
d) a organizzare periodicamente delle conferenze similari sulla montagna al fine di procedere al bilancio del seguito dato alle proposte fatte nella presente dichiarazione.

Le « Raccomandazioni » della Conferenza

I partecipanti alla Conferenza hanno espresso le seguenti « *raccomandazioni* » su alcuni dei principali temi di politica montana:

Integrazione delle politiche settoriali

1. Invitano gli Stati membri del Consiglio d'Europa e le collettività territoriali a mettere in opera, nelle regioni di montagna, dei piani ed operazioni integrate di sviluppo, e più particolarmente degli schemi di sfruttamento delle zone montane al fine:
- di rispondere ai bisogni ed aspirazioni della popolazione di montagna nei termini di livello e qualità della vita;
- di conciliare gli obiettivi di sviluppo economico e culturale con quello di protezione dell'ambiente.

Ambiente e assetto del territorio

2. Considerando che l'ambiente costituisce una delle risorse fondamentali delle regioni di montagna e che una buona conoscenza e la gestione equilibrata dell'ambiente sono dunque necessarie per assicurare lo sviluppo economico delle regioni di montagna a medio e lungo termine;

2.1 Invitano il Consiglio d'Europa:
- a sviluppare la propria rete europea di riserve biogenetiche, e la protezione dei biotipi minacciati in regioni di montagna;
- a intensificare la propria cooperazione con la rete europea dei responsabili dei parchi naturali nazionali e regionali e le Comunità europee al fine di definire nelle regioni di montagna una rete europea di zone protette;

2.2 Invitano la Commissione delle Comunità europee all'atto della preparazione del prossimo programma di azione delle Comunità europee in materia di ambiente, a riservare più attenzione ai problemi specifici delle regioni di montagna, e specialmente:
- ad approfondire lo studio dei limiti ecologici di utilizzo dei suoli nelle regioni di montagna;
- a raccogliere e diffondere degli esempi positivi di politica antierosiva, idrologica ed idrogeologica, così come dei modelli di protezione contro gli incendi boschivi;
- a mettere a punto un sistema di aiuti specifici miranti a favorire la messa in opera di progetti e misure di sviluppo delle regioni di montagna particolarmente favorevoli al miglioramento dell'ambiente;
- a finanziare degli studi d'assetto del territorio al momento della preparazione delle operazioni integrate di sviluppo delle zone di montagna;

2.3 Invitano gli Stati membri delle Comunità europee ad introdurre la valutazione dell'impatto ambientale (VJA) in quanto elemento obbligatorio della procedura di adozione dei progetti industriali, turistici, ed infrastrutture, di una certa dimensione, in zone di montagna;

2.4 Invitano gli Stati e le Istituzioni europee a mettere finalmente in opera le misure coordinate e armonizzate necessarie al fine di ridurre le emissioni nocive dei veicoli a motore per diminuire l'inquinamento atmosferico ed operare per la salvaguardia delle foreste soprattutto di montagna;

Agricoltura e Silvicoltura

3. Ritengono che l'agricoltura costituisca ancor'oggi la chiave di volta dell'economia delle regioni di montagna;

4. Ritengono che oltre alla sua funzione economica, l'agricoltura nelle regioni di montagna giochi un ruolo molto importante dal punto di vista ecologico e sociale (protezione del suolo e del paesaggio, mantenimento della popolazione);

5. Invitano gli Stati membri delle Comunità europee a sfruttare la politica agricola comune in modo da tener conto del bisogno del mantenimento di una attività agricola importante nelle zone di montagna e per questo a fare uso delle seguenti misure:
- retribuzione delle prestazioni effettuate a favore dell'ambiente in modo da riportare il livello medio di questi redditi al livello medio dei prodotti degli agricoltori in ogni Stato;
- esenzione - a livello nazionale - delle restrizioni alla produzione, come il prelevamento delle corresponsabilità o quote di protezione;
- instaurazione di un sistema di mutui agevolati concessi a lungo termine mirante al miglioramento delle strutture delle aziende e delle strutture connesse;
- aiuti alle produzioni diversificate di alta qualità e aventi preferibilmente un carattere specifico;
- promozione di pluriattività nelle famiglie di agricoltori attraverso l'adozione di programmi di formazione e protezione sociale appropriati;
- promozione di soggiorni-vacanze presso fattoria in maniera da creare un reddito supplementare soprattutto con degli aiuti per il miglioramento del comfort degli alloggi e la messa in opera di restrizioni per la costruzione di abitazioni secondarie nella zona dove il grande numero di abitazioni pone problemi agli enti locali;
- finanziamento di programmi di rimboschimento accelerato, nelle regioni vittime di incendi boschivi, di valanghe e di frane, come pure finanziamento dei programmi di miglioramento forestale;



Un tipico paesaggio della montagna alpina europea

- finanziamento d'iniziative presentate sotto forma di imprenditorialità cooperativa da parte di soggetti direttamente conduttori di fondi agricoli impegnati nella attività di trasformazione dei prodotti della terra;

6. Invitano gli Stati non membri delle Comunità europee ad adottare, all'occorrenza, gli stessi orientamenti e misure nel quadro delle loro politiche agricole e forestali.

Industria e Artigianato

7. Invitano gli Stati membri:
- ad incoraggiare con dei mezzi appropriati, la localizzazione nelle regioni di montagna delle industrie di trasformazione di prodotti agricoli di montagna;
- ad attribuire un'alta priorità allo sviluppo, in queste regioni, di piccole e medie imprese a tecnologia avanzata, mettendo in opera dei programmi di formazione e sistemi appropriati di aiuto agli investimenti.

Turismo e Habitat

8. Invitano gli Stati membri e le collettività territoriali a prendere delle misure:
- affinché la domanda di residenza secondaria turistica non abbia come conseguenza di mettere fuori portata della popolazione residente l'accesso agli alloggi a dei prezzi abbordabili;
- affinché lo sviluppo turistico rispetti la ricettività locale, l'ambiente montano, l'architettura ed i materiali tradizionali;
- per valorizzare gli alloggi abbandonati;
- per incentivare l'attuazione di iniziative nel campo dell'agriturismo;

Infrastrutture dei trasporti e comunicazioni

9. Domandano agli Stati membri l'adozione di misure miranti a:
- liberare, per quanto possibile, le valli dal traffico pesante, soprattutto per un accresciuto utilizzo del trasporto ferroviario delle merci;
- migliorare le vie di comunicazione infraregionale nelle zone di montagna, in particolar modo con lo scopo di migliorare il funzionamento del mercato dell'impiego regionale;
- accrescere il tasso di utilizzo dei mezzi di trasporto pubblico disponibili (per esempio, dei servizi di trasporto studenti);
- coordinare meglio i sistemi dei trasporti pubblici nelle zone di montagna;
- incoraggiare lo sviluppo delle reti delle telecomunicazioni (telefoniche ed altre) e dei C.B. o di altre reti di comunicazione individuale via radio.

Cultura e Istruzione

10. Domandano agli Stati membri ed alle collettività territoriali di prendere delle misure miranti a:
- rinforzare l'identità culturale della popolazione di montagna, che è essenzialmente comunitaria, ed incoraggiare la vita associativa;
- proteggere e sviluppare le tradizioni e forme di espressione culturale (per esempio, le lingue minori) proprie delle zone di montagna, ed a questo scopo adottare un progetto della Carta delle lingue regionali minoritarie proposto dalla CPLRE;
- promuovere una dinamica culturale in quanto fattore di sviluppo;
- rafforzare ed allargare cicli di formazione tecnica e professionale sia a livello di base sia nel secondo ciclo;

Cooperazione scientifica e tecnologica

11. Domandano agli Stati ed alle collettività regionali di mettere in comune le loro esperienze scientifiche e di ricerca, in particolare:
- promuovendo in generale la cooperazione fra le Università ed i centri di ricerca delle regioni di montagna;
- facendo il bilancio del potenziale delle ricerche o delle cooperazioni che già esistono e aiutando i centri europei come il Centro internazionale dell'ambiente alpino o le reti di cooperazione tecnologica come quella attuata nell'ambito della Comunità di Lavoro delle regioni Alpine (ARGE ALP);
- favorendo la creazione di reti di interazioni tra piccole e medie imprese, le strutture di formazione e di ricerca e i servizi di tecnologia avanzata che possono valorizzare determinati fattori positivi legati alle nuove tecnologie di informazione, all'ambiente, alla qualità del lavoro e ad altri aspetti di ordine sociale e culturale;
- agevolando il perfezionamento di una politica di trasferimento tecnologico e di sostegno alla creazione di *« centri regionali di innovazione »*;
- istituendo progressivamente una rete europea di centri di ricerca e di centri scientifici riguardanti i problemi delle regioni di montagna europee ■

In tema di politica europea per la montagna rinviamo al prossimo numero, per esigenze di spazio, un articolo sulla politica di intervento della Banca Europea per gli Investimento (BEI) a firma di Claudio Rocco, dirigente della Divisione Informazione della Banca stessa, e la relazione presentata a Trento dal deputato francese Jean Briane, Presidente dell'ANEM (Associazione Nazionale degli Eletti nelle zone di Montagna)

Maurizio Busatta

LA MONTAGNA PROTAGONISTA

Le Dolomiti celebrano il bicentenario della loro scoperta scientifica

La montagna venete riflette su se stessa, e invita l'Europa sul suo palcoscenico. Non per un turismo *usa-e-getta*,, che peraltro da queste parti non ha mai trovato vita facile. Ma per una conoscenza più approfondita e per un « *godimento* » meno effimero.

A dare lo spunto, è una ricorrenza storica. Correvano gli anni tra il 1788 e il 1789 — giusto quindi due secoli orsono — quando il geologo francese Dieudonne Sylvain Guy Tancrede de Granet de Dolomieu, viaggiando lungo la valle dell'Adige e spingendosi verso Nord-Est scoprì la natura chimica di queste rocce straordinarie che prima di lui erano considerate genericamente calcari.

La « *scogliera rosa* » delle Dolomiti celebra dunque il bicentenario della sua scoperta scientifica (per onorare Dolomieu gli studiosi hanno battezzato le montagne venute dal mare con il nome, appunto, di Dolomiti), e da Trento a Bolzano a Belluno è un susseguirsi di iniziative di varia natura. Tutte pronte a festeggiare un compleanno da duecento candeline...

Nel suo territorio, il Veneto ospita due terzi di queste barriere coralline diventate montagne, e ha scelto le Tre Cime di Lavaredo — regno dell'alpinismo ma anche della letteratura di montagna — quale marchio per i suoi programmi celebrativi.

« *È una serie di manifestazioni che puntano a costruire una vera e propria cultura della montagna* », ha dichiarato l'assessore veneto al Turismo, Jacopo Panozzo. « *Ma nel segno di Dolomieu la Regione, d'intesa anche con Alpe Adria ed Europa-Genti, in calendario nell'89, vuole celebrare la montagna e i suoi abitanti* ».

Avviato quest'anno con l'apertura a Cortina d'Ampezzo di una mostra storica intitolata, all'insegna della pace, « *I ricordi della Grande Guerra* » (una rivisitazione, in breve, della vita di trincea) il Bicentenario si protrarrà fino all'89.

L'agenda è ricca di appuntamenti: dalla storia alla cultura, dall'arte alla tradizione, dalle scienze naturali all'architettura rurale. Obiettivo: commemorare, per imparare a conoscere (e amare) un ambiente abitato e conservato dall'uomo.

« *Con Dolomieu* », avverte il presidente dell'Apt di Cortina d'Ampezzo Angelo Lino Del Favero, responsabile del Comitato esecutivo delle celebrazioni, « *dobbiamo prendere coscienza dei valori sociali e ambientali legati alla nostra condizione di montanari. Il Bicentenario è un'occasione di confronto, di riflessione, di rilancio* ».

La montagna protagonista, dunque. Ecco allora, fra le altre, l'idea di un convegno internazionale di studi sulla « *dinamica dei rapporti nei Paesi montani* ». Si terrà — proprio a Cortina, il « *salotto* » delle Dolomiti — il 23-24 settembre, in collaborazione con l'Università di Padova e il Centre des Hautes Etudes Touristiques di Aix en Provence. Filo conduttore, l'equilibrio della montagna. Relatori studiosi ed esperti di mezz'Europa.

Sono previsti tre gruppi di lavoro, e in sostanza altrettanti filoni da scandagliare: l'organizzazione giuridico-amministrativa delle aree montane; le compatibilità fra sviluppo economico ed ecosistema; la qualità della vita nelle zone dolomitiche e più estesamente alpine (riflettori puntati su residenzialità, tempo libero, servizi, religiosità, paesaggio, ecc.).

Farà da sfondo — al dibattito — la ricerca delle condizioni capaci di coniugare tutela e progresso. « *Si tratta di cogliere* », dicono al quartier generale del convegno ospitato dall'Istituto d'arte che celebra il proprio secolo di vita, « *l'importanza dei problemi di gestione di un sistema delicato e indubbiamente fragile. Nello stesso tempo però bisogna affermare l'insostituibile funzione della risorsa montagna nel contesto della società contemporanea. In altre parole: se vogliamo che la montagna viva e assolva funzioni essenziali, il montanaro deve viverci. Con nello zaino la sua cultura e la sua*



identità ».

È annunciata la presenza del ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo e di un folto stuolo di docenti universitari: Rosa, Vandelli e Zanon (Bologna), Nicolini (Padova), Mariani (Pontificio ateneo antoniano). La discussione verrà arricchita anche da « *voci* » straniere: da Parigi giungeranno de Rosnay, Besson, Guerin e Vallaud, direttore della Fondazione Diderot.

C'è molta curiosità sul tono che caratterizzerà il dibattito. Pensiamo per esempio ai temi affidati al cosiddetto secondo gruppo: ecologia, economia e politica. Sottotitoli: gestione delle risorse, ecosistema, sviluppo turistico. Attenzione verrà dedicata alle azioni per la montagna, con un'analisi comparata a livello Cee.

Nutrito — e vario — il calendario delle iniziative messe in cantiere, oltre a quella appena citata.

Tutte, anche quelle più semplici e meno spettacolari, hanno un denominatore comune: portare alla ribalta i valori più autentici della montagna veneta nella consapevolezza che l'offerta turistica per essere coinvolgente non può tralasciare questi orizzonti.

Paesaggio e cultura, quindi. Ma non solo: paesaggio e tradizioni; natura e storia; ambiente e territorio; società e costume; sport e gastronomia.

All'insegna di Dolomieu e insieme alla ricerca dei caratteri tipici, più emblematici, di questo pianeta fantastico che si chiama, appunto, Dolomiti.

Accennavamo al programma. Oltre al convegno e alla mostra storica di Cortina (aperta tutto luglio) l'estate '88 propone in primo piano soprattutto tre appuntamenti: la rassegna dei gruppi folcloristici di Alpe Adria (a Sappada, dal 10 al 20 agosto); l'incontro dei giovani con l'Europa (Zoldo, dal 15 luglio al 15 agosto); la rievocazione (il 22 agosto) con costumi d'epoca degli antichi splendori del castello di Andraz, l'unico maniero d'alta montagna del Veneto, sotto il Col di Lana, crocevia degli interessi fra il Tirolo e Venezia.

In ottobre a Belluno sarà di scena l'editoria con una mostra — promossa dal Comune — sul patrimonio librario delle Dolomiti.

L'89 si aprirà a Cortina nel segno dei « *mass media* » con un convegno delle testate — quotidiane, periodiche, radio e TV — dell'area dolomitica. Proseguirà con i giorni delle maschere a Carnevale (Belluno in particolare ospiterà la rassegna auropea dei carnevali rituali di montagna e una mostra dei costumi e dei personaggi dei carnevali della provincia, allestita in anteprima al prossimo « *Meeting* » di Rimini).

Il pezzo forte dell'89 sarà la mostra di scienze naturali di cui in agosto, quest'anno, Cortina offrirà una piccola anticipazione. Previsto anche un convegno mondiale delle scienze della terra.

« *L'obiettivo* », spiega Del Favero, « *è quello di favorire la conoscenza, la valorizzazione e la corretta fruizione, dal punto di vista turistico e didattico, dei beni naturali più significativi delle Dolomiti: dai siti preistorici alla botanica, dai fossili alle emergenze geomorfologiche più spettacolari, dalla fauna selvatica all'habitat silvo-pastorale* ».

Come si vede un Bicentenario che si muove in una duplice direzione: l'approfondimento dell'ambiente come luogo di vita della gente di montagna (senza luoghi comuni) e l'attenzione per una sempre maggiore integrazione con l'Europa dei popoli. ■

FIRMATO IL CONTRATTO DI PROGRAMMA DEL PIM ABRUZZO

Buone prospettive di rivitalizzazione per le zone interne e di montagna

Il Programma Integrato Mediterraneo Abruzzo è diventato una realtà con la sigla del Contratto di programma avvenuta di recente all'Aquila, ultimo atto formale di una positiva azione che ha trovato sostegno ed epilogo a Bruxelles.

Il PIM, di cui forniamo alcuni dati illustrativi, avrà un finanziamento complessivo di 200 mlliardi, a fronte dei 400 ammessi dal CIPE rispetto ai 698 miliardi richiesti dalla Regione.

Tuttavia il PIM Abruzzo non si configura come unico punto di arrivo. I progetti che non trovano capienza in questa prima tranche di finanziamenti, saranno sovvenzionati attraverso altri interventi, anche comunitari, tenendo altresì conto dell'intervento diretto della Regione e delle provvidenze della legge n. 64/86 per il Mezzogiorno, ai cui benefici l'Abruzzo è stato riammesso a pieno titolo proprio quest'anno.

Il Contratto PIM — uno dei primi che viene avviato dalla CEE — si accompagna alla riconferma dell'Abruzzo tra le Regioni italiane che continueranno a beneficiare dei *« Fondi strutturali »* della Comunità Economica Europea. Ciò consentirà il completamento dei programmi di sviluppo già avviati nonché il finanziamento dei progetti che non hanno trovato al momento capienza nei PIM.

Si sono così gettate le basi per promuovere e realizzare nel prossimo futuro migliori prospettive di rivitalizzazione e sviluppo dei territori di montagna e delle aree interne in generale.

M.B.

Il Programma Integrato Mediterraneo Abruzzo

Il Programma Integrato Mediterraneo (PIM) per la regione Abruzzo interessa le zone interne nonché le zone di montagna e di collina. Si stima che l'area dei PIM corrisponda all'80% del territorio regionale con il 58% della popolazione.

Le zone PIM sono: Montagna, Vastese, Peligna, Pescara-Mare-Montagna, Sangro, Vomano, Vestina, Marsica, Fucino, Parco Nazionale.

Il PIM, la cui durata è di 5 anni, si realizzerà dal 1° gennaio 1988 al 31 dicembre 1992. Il Programma vuole assicurare una migliore integrazione delle zone interne al processo di sviluppo economico della regione, valorizzare e rendere più dinamiche le piccole e medie imprese e le aziende artigiane. Esso comporta un complesso di misure relative ai settori più diversi come agricoltura, zootecnia, turismo, industria, servizi e formazione professionale.

Una particolare attenzione sarà rivolta alla tutela dell'ambiente.

Caratteristiche del PIM

Il problema centrale della Regione Abruzzo è quello di riuscire a coinvolgere le zone interne (zone di montagna e di collina) nel processo di sviluppo economico. Questo obiettivo investe da vicino la metà della popolazione abruzzese che vive nelle zone rurali. Nelle zone interne le risorse naturali e il potenziale umano rimangono inutilizzati oppure non sono utilizzati appieno.

Dopo aver analizzato la situazione socio-economica e l'impatto dell'ampliamento della Comunità, sono stati infatti definiti i seguenti assi di sviluppo, sui quali incentrare gli interventi del PIM:

- maggior coinvolgimento delle zone interne. Tale obiettivo potrà essere realizzato sfruttando e valorizzando le risorse locali e, di conseguenza, intervenendo nel settore della zootecnia, della silvicoltura e del turismo;
- maggiore dinamismo e valorizzazione della rete di piccole e medie imprese e dell'artigianato. Si tratta di incentivare gli investimenti, con l'obiettivo di consolidare la struttura produttiva regionale rafforzando nel contempo le attività non ancora sufficientemente sviluppate. Un altro elemento importante sarà la creazione di un maggiore impiego dei servizi alle imprese. La realizzazione di questi assi di sviluppo presuppone un notevole impegno in termini di formazione professionale di buona qualità che favorisca i cambiamenti economici auspicati, elevando il livello di formazione di base e adeguando maggiormente la formazione professionale alle esigenze delle imprese. Le iniziative di formazione saranno completate dalla organizzazione di seminari di aggiornamento.

Non bisogna inoltre dimenticare la grande importanza, dal punto di vista ambientale, di alcune zone interessate dal Programma: Parco Nazionale d'Abruzzo e i massicci del Gran Sasso, i Monti Sirente e Velino, i Monti della Laga, le Montagne della Majella e del Morrone, il Monte Secine e le zone circostanti.

A questo riguardo le misure previste dal PIM debbono essere realizzate garantendo una efficace tutela dell'ambiente.

Struttura del PIM

Il PIM Abruzzo è costituito dai seguenti 4 sottoprogrammi:

- sottoprogramma relativo alle zone interne;
- sottoprogramma relativo all'industria, all'artigianato ed ai servizi;

- sottoprogramma relativo al turismo;
- sottoprogramma relativo all'attuazione del PIM.

Dotazione finanziaria

Il finanziamento complessivo del PIM Abruzzo è stimato, per il periodo 1988-1992, a 131 milioni 495 mila ECU, pari a circa 198 miliardi di lire.

La partecipazione finanziaria della Comunità è di 55 milioni 400 mila ECU, pari a 83 miliardi di lire (il 42,63% della spesa globale).

La partecipazione comunitaria potrà essere accompagnata da prestiti della Banca Europea per gli Investimenti (BEI).



Nella cartina: le regioni europee scelte per l'applicazione dei P.I.M.

(Fonte: CEE - Ufficio Stampa e Informazione per l'Italia)

SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Un emendamento dell'UNCEM al disegno di legge

Presso la Commissione Affari Costituzionali del Senato è stato avviato nel giugno scorso l'esame — in sede redigente — del disegno di legge n. 750, di iniziativa del Governo, concernente: « *Ordinamento dei servizi pubblici degli Enti locali* ».

Si tratta di un provvedimento atteso da tempo e di grande rilievo, connesso anche alla riforma dell'ordinamento delle Autonomie, sul quale torneremo a parlare in queste pagine per seguirne le varie fasi della discussione parlamentare.

Per il momento riferiamo che l'UNCEM ha presentato una prima richiesta di emendamento all'art. 4 (Forme di gestione), tesa ad includere anche le Comunità montane e i consorzi di Comuni tra i possibili gestori, in affidamento, dei servizi pubblici locali. Ne riportiamo il testo.

Analogo emendamento è stato inoltre fatto pervenire alla Commissione Affari costituzionali della Camera, in ordine al contenuto dell'art. 23 del ddl governativo sul nuovo ordinamento delle Autonomie locali, che riprende la medesima materia.

Disegno di legge inerente « Ordinamento dei servizi pubblici degli Enti Locali » (atto Senato n. 750)

L'emendamento dell'UNCEM

In ordine al ddl n. 750, di cui è stato avviato l'esame presso la Commissione Affari Costituzionali del Senato in sede redigente, l'UNCEM anzitutto condivide ed apprezza l'iniziativa del Governo volta a fare chiarezza in un delicato settore della Pubblica Amministrazione, per il quale si avverte fortemente l'esigenza di una organica riforma della disciplina normativa.

Ciò nondimeno, sottopone all'attenzione delle forze parlamentari la mancata previsione nel testo all'esame della possibilità, da parte di Comuni e Province, di gestire i servizi pubblici di cui all'art. 1 mediante affidamento anche alle Comunità montane ed a consorzi di Comuni.

La positiva esperienza in campo nazionale delle Comunità montane in materia di gestione di servizi da « *area vasta* », ha dimostrato che proprio nelle situazioni di maggior disagio per i cittadini (come ad esempio nelle zone montane) i Comuni sentono il bisogno non tanto di appoggiarsi al Comune di maggiori dimensioni (sovente inesistente o troppo distante), quando di consorziarsi tra loro o di ricorrere a quelle forme associative sovracomunali, come le Comunità montane, che storicamente hanno costituito uno strumento di sostegno per le loro comuni necessità.

Si propone pertanto l'accoglimento del seguente emendamento aggiuntivo:

all'art. 4, primo comma, punto c), aggiungere alla fine del periodo: « ... *alla Comunità montana o a consorzi di Comuni* ».

Antonio Lupo

TRATTAMENTO DEI RIFIUTI A FINI PRODUTTIVI

Se l'idea è buona, anche dai « *rifiuti* » si possono fare quattrini. L'idea, apparentemente paradossale, è di una cooperativa di ex emigrati del Molise, la « *Nuovo Molise* » di Termoli. I suoi 25 soci hanno pensato di dar luogo a un « *ciclo integrato* » di produzione costituito da questi elementi: rifiuti urbani, compost di derivazione, lombrichi, humus. In pratica: dal trattamento dei rifiuti urbani dei comuni del Molise, la cooperativa otterrà un « *compost* » che nutrirà i lombrichi. Duplice il vantaggio economico. Coi comuni la « *Nuovo Molise* » stipulerà convenzioni per lo smaltimento dei rifiuti. Dai lombrichi trarrà l'humus, un concime organico molto ricercato in agricoltura. Il tutto, nel pieno rispetto dell'ecosistema. L'idea imprenditoriale della « *Nuovo Molise* » è nata dalla considerazione che in agricoltura è meglio utilizzare un concime organico anziché chimico: quest'ultimo, infatti, alla lunga rende sterile il terreno e inquina le falde acquifere. Ecco perché la cooperativa ha pensato di investire le proprie risorse per produrre un concime organico. Alla « *Nuovo Molise* » già da qualche mese è in funzione l'impianto di lombricoltura. È il più grande d'Europa. In attesa che, entro l'estate, venga attivato il centro di smaltimento dei rifiuti urbani, i lombrichi vengono nutriti col letame. Su 50.000 metri quadrati di terreno sono state insediate 7.500 « *lettiere* » coi lombrichi. La tecnica d'allevamento è particolarmente semplice ed efficace. Non richiede tecnologie sofisticate e il contributo della manodopera è minimo. L'impianto, così com'è, vale più di 4 miliardi e mezzo e ha un mercato fiorente assicurato per i prossimi anni, sia in Italia che all'estero (la « *Nuovo Molise* » vende anche a terzi gli impianti di lombricoltura). Ma le prospettive sono ancora migliori. Quando prenderà il via il « *ciclo integrato* » — l'unico in Italia — ulteriori riscontri economici non si faranno attendere. Come?
Alla « *Nuovo Molise* » sono partiti da una elementare osservazione: ci sono montagne di rifiuti e i comuni non sanno che farsene; i rifiuti, anzi, stanno divenendo il problema maggiore dei centri urbani. Di qui l'intuizione che sarebbe stata economicamente vantaggiosa l'attività di smaltimento dei rifiuti, attraverso la stipula di apposite convenzioni con gli enti locali. L'impianto che si sta mettendo a punto e che sarà pronto tra cinque mesi è perfettamente funzionale e non reca alcun danno all'ambiente, al contrario degli inceneritori che invece producono diossina; già una ventina di comuni del Basso Molise hanno assicurato che stipuleranno la convenzione. L'interesse dei comuni è molto concreto e deriva da una constatazione sostanziale: quasi nessuno è dotato di una discarica controllata. Ma quanto può rendere lo smaltimento dei rifiuti dei comuni?
Alla « *Nuovo Molise* » per mezzo delle convenzioni si pensa di abbattere interamente i costi di gestione dell'impianto di riciclaggio e le relative quote d'ammortamento; dunque: il compost di derivazione sarà a costo zero. Ma in realtà già in questa prima fase del « *trattamento integrato* », la cooperativa molisana potrebbe garantirsi un utile netto: infatti la « *convenzione tipo* » coi comuni fissa in 35.000 lire a tonnellata il prezzo di smaltimento dei rifiuti ma questa è una tariffa relativamente bassa. Al nord, per esempio, il prezzo oscilla tra le 50 e le 70.000 lire.
Ma alla « *Nuovo Molise* » si intende maturare i profitti nella seconda fase del « *ciclo integrato* », quella della produzione dell'humus. Infatti, come accennato, in questa fase il costo della materia prima, il compost, è nullo grazie alla stipula delle convenzioni coi comuni. Egualmente trascurabili sono anche i costi per il trasporto del compost perché l'impianto di smaltimento dei rifiuti sorgerà a poche decine di metri dalle « *lettiere* » contenenti i lombrichi e l'humus. Insomma l'unica voce di spesa della fase di trattamento del lombrico consisterà nella manodopera utilizzata ma non si tratta di una voce particolarmente gravosa. Basti pensare che la « *Nuovo Molise* » avrà un utile lordo di 20.000 lire a quintale. In un anno produrrà 50.000 quintali d'humus e quindi avrà un ricavo minimo di un miliardo (al lordo dell'imposizione fiscale). In totale, a pieno ritmo di produzione, la « *Nuovo Molise* » impiegherà 42 persone. Non poche per una regione malata di disoccupazione.

Alla « *Nuovo Molise* » quella della lombricoltura è una scommessa ma si è fiduciosi: sanno bene quanto l'humus sia richiesto sul mercato. E non a caso. Somministrazioni periodiche di humus hanno dimostrato di determinare aumenti notevoli di raccolto: oltre il 250% nella coltivazione del granturco, più del 135% nelle patate, ben il 300% nei pascoli. In alcuni Paesi, per esempio in Nuova Zelanda, gli agricoltori immettono direttamente i lombrichi nel terreno. Un terreno non concimato, quando è stato « *digerito* » dal lombrico, è sei volte più fertile.

La « *Nuovo Molise* » ha investito, nel progetto di « *ciclo integrato* », 8 miliardi e mezzo di lire. Non molto. Fatti i calcoli, in effetti, un costo molto basso nel panorama industriale italiano. D'altra parte, con la legge n. 64 del 1986 per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, la « *Nuovo Molise* » avrà diritto a un finanziamento a tasso agevolato di oltre 2 miliardi e 700 milioni. Circa 3 miliardi e mezzo saranno inoltre devoluti in qualità di contributo in conto capitale (finanziamenti « *a fondo perduto* »). In pratica la cooperativa si è dovuta far carico, in prima istanza, di un esborso di circa 3 miliardi, in parte contratti con mutui bancari. Per una cooperativa di ex emigrati si tratta sicuramente di uno sforzo notevole. ■

UNA CIRCOLARE DELLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Riassunte le norme sui mutui degli Enti locali

Le Comunità montane sono diventate Enti mutuatari della Cassa ai sensi dell'art. 6 della legge 21/12/84 n. 887 che ha modificato l'art. 68 del R.D. 2/1/13 n. 453.

La Cassa Depositi e Prestiti ha emanato il 15 giugno scorso la circolare n. 1164 (Suppl. ord. alla G.U. n. 148 del 25/6/1988) che raccoglie e sintetizza tutte le norme emanate in materia di contrazione di mutui da parte degli Enti locali.

In ordine alle Comunità montane, la Cassa Depositi e Prestiti ribadisce la posizione da tempo resa nota. Riportiamo l'estratto della parte che direttamente le riguarda (punto 6 della circolare stessa).

Segnaliamo infine che la circolare comprende anche, nella seconda sezione, le norme relative ai cosiddetti « interventi speciali » finanziati dalla Cassa.

Settori d'intervento

6.1 - L'art. 8 del decreto legge n. 359/1987 convertito nella legge 440/1987 dispone che le Comunità montane possono contrarre mutui per l'acquisizione di terreni montani e per il loro rimboschimento, nonché per gli investimenti relativi ai propri compiti istituzionali o delegati.

Compiti istituzionali

6.1.1 - I « *compiti istituzionali* » è possibile identificarli, come previsto dalla legge 1102/71 istitutiva delle Comunità montane « *attraverso piani zonali di sviluppo... da coordinarsi nell'ambito dei piani regionali di sviluppo* » (art. 2 n. 2).

Di conseguenza non è possibile stilare un elenco delle opere finanziabili in quanto l'attività delle Comunità si diversifica a seconda delle norme statutarie, dei piani zonali di sviluppo e dalla normativa regionale.

La domanda di mutuo sarà accolta tutte le volte che preveda un investimento inserito nel piano zonale coordinato con quello regionale.

Compiti delegati

6.1.2. - Una certa limitazione di attività potrà derivare alle Comunità montane nel caso in cui la Regione non abbia deliberato il programma. In questo caso le Comunità se vorranno realizzare l'opera e contrarre, quindi, il relativo mutuo dovranno ricorrere all'istituto della delega.

La domanda di mutuo, in questo caso, sarà accolta se accompagnata dal documento deliberativo (o una dichiarazione del Segretario comunale controfirmata dal legale rappresentante dell'Ente) con il quale l'Ente locale delega la Comunità montana ad eseguire l'opera e, conseguentemente, ad assumere il relativo finanziamento.

Sia in presenza di compiti istituzionali che delegati potranno richiedersi mutui per tutte quelle categorie di investimenti per i quali i singoli Comuni possono ottenere il mutuo della Cassa: ciò che non è consentito ai Comuni non potrà essere consentito alle Comunità montane.

In conclusione per stabilire quali opere sono finanziabili, oltre all'acquisizione di terreni montani e al loro rimboschimento, occorre tener presente l'art. 1 del D.M. 1/2/85 sulle procedure della Cassa.

Atti istruttori

6.2 - Per ottenere i finanziamenti occorre seguire le istruzioni generali per gli Enti locali, con l'avvertenza che l'attestazione del Segretario ai fini dell'adesione dovrà essere opportunamente integrata per quanto detto precedentemente (vedi Mod. 1).

Garanzia

6.3 - In forza del citato art. 8 della legge 440/87 le Comunità montane sono state autorizzate a garantire direttamente i mutui, seguendo la medesima normativa di Comuni e Province.

Per *il limite alla delegabilità delle entrate*, data la diversa struttura del bilancio, l'importo globale degli interessi contenuti nelle rate di ammortamento dovute, non dovrà mai complessivamente superare il quarto delle entrate dei primi due titoli del bilancio di previsione dell'anno nel quale viene rilasciata la delegazione.

Poiché per l'*atto di delega* valgono le medesime disposizioni dei Comuni e delle Province cioè l'art. 3 della legge 843/78 si richiama quanto detto al p. 2.4.1.b.

Naturalmente la garanzia può anche essere prestata dagli Enti partecipanti alla Comunità con il rilascio di delegazioni sulle proprie entrate. In questo caso, come per i Consorzi, è necessario che in sede di domanda vengano subito precisate le quote attribuite a ciascun Ente (vedi Mod. 1) ed ai fini istruttori dovrà essere trasmessa la delibera di assunzione del mutuo da parte della Comunità (vedi Mod. 10) e le delibere di costituzione della garanzia da parte degli Enti garanti (vedi Mod. 3 p. 1 bis).

Erogazioni

6.4 - Nessuna particolarità rispetto ai Comuni e Province. ■

GLI AMMINISTRATORI DELLA SANITA' A CONVEGNO

Dal 5 al 7 maggio 1988 si è svolto a Roma un Convegno nazionale sulla sanità, promosso dall'ANCI sul tema: « I Comuni e le Unità sanitarie locali a garanzia dei diritti dei cittadini nel governo della Sanità », che ha visto la partecipazione interessata e numerosa di autorità politiche, amministratori locali e operatori del settore. Per l'UNCEM era presente il Vicepresidente nazionale Guido Gonzi.

A conclusione dei lavori, l'Assemblea ha approvato il documento finale che qui pubblichiamo.

L'Assemblea degli Amministratori delle U.S.L. d'Italia, riunita a Roma il 5/6 Maggio, ha esaminato lo stato del Servizio Sanitario Nazionale partendo dalla considerazione di un diffuso malessere dei cittadini che, in alcune aree del Paese, verificano un livello inadeguato delle prestazioni erogate.

L'obiettivo è quello di compiere un salto di qualità, doveroso in se stesso e tanto più necessario alla vigilia dell'appuntamento europeo del 1992 che impone di elevare la qualità e la competitività del Servizio Sanitario Nazionale all'interno della Comunità Europea.

Gli amministratori delle U.S.L., consapevoli dello sforzo da compiere per una risposta adeguata ai bisogni della collettività, ritengono prioritari i seguenti aspetti:

1) è irrinunciabile nella sanità il ruolo della programmazione, che si esprime attraverso la presentazione del Piano sanitario nazionale, in attuazione della legge 595/85, e dei piani sanitari regionali. Questa è la condizione prioritaria per garantire ai cittadini il livello dei servizi previsto dalla riforma. È perciò necessario determinare standards e livelli di servizi omogenei su tutto il territorio nazionale, da erogarsi sia in termini diffusi che attraverso specifici presidi ad elevato grado di specializzazione.
2) l'attuale sistema di finanziamento delle U.S.L. e la procedura di trasferimento hanno prodotto e produrranno anche nel 1988 diseconomie e sprechi, impedendo di fatto una corretta allocazione delle risorse. La dimensione stessa del Fondo sanitario nazionale per la parte corrente è costantemente sottostimata e rende necessario il ricorso a ripiani a piè di lista, per lo più tardivi ed inefficaci. Occorre pertanto acquisire la certezza di finanziamenti tempestivi ed adeguati alle esigenze, che consentano alle U.S.L. la predisposizione di bilanci di natura non meramente contabile. Il finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale non può infatti essere unicamente legato a fattori contingenti ed a manovre complessive di aggiustamento del bilancio dello Stato.
3) per dare al Servizio Sanitario Nazionale l'efficacia attesa dai cittadini si pongono principalmente problemi in ordine ai profili organizzativi e gestionali. In particolare il blocco delle assunzioni, la farraginosità delle procedure concorsuali, l'inadeguatezza dei profili professionali, così come definiti dal D.P.R. 761 — di cui è urgente la revisione — e il permanere dei ruoli regionali del personale, ormai anacronistici, hanno impedito ed impediscono agli amministratori delle U.S.L. una corretta politica del personale, ai fini di una tempestiva e qualificata erogazione dei servizi. L'ANCI-sanità propone di conseguenza:

a) Il rilancio dei compiti istituzionali delle Regioni in tema di formazione e aggiornamento del personale;
b) una qualificazione complessiva del ruolo della dirigenza, anche attraverso lo stretto rapporto con l'Università sui sistemi formativi;
c) la messa a disposizione di risorse e strumenti attuativi del contratto (D.P.R. 270) e la sigla del nuovo contratto in tempi definiti. Quest'ultimo dovrà affrontare, con particolare, straordinaria attenzione, il problema del personale infermieristico sotto i diversi profili della qualificazione professionale, del riconoscimento economico e della progressione di carriera.

Più in generale si ritiene che la nuova contrattazione, che dovrà impegnare l'ANCI in modo forte e qualificato, debba privilegiare aspetti di merito nella attività degli operatori nonché un loro specifico coinvolgimento negli obiettivi generali di sviluppo dei servizi.

4) Gli amministratori delle U.S.L. ritengono che l'attuale sistema di controlli preventivi e formali sia superato e soprattutto non fornisca la garanzia della correttezza sostanziale dell'atto decisionale. Occorre perciò introdurre meccanismi di verifica successivi, che esplichino la loro efficacia sui risultati della gestione e sulla bontà delle scelte adottate. È questo il modo di responsabilizzare gli amministratori rispetto al proprio operato, di garantire trasparenza e di rendere chiaro al cittadino il rapporto tra obiettivo prefissato, azione svolta e risultato raggiunto. Ciò si consegue attraverso l'applicazione di nuovi e moderni strumenti di gestione economica, quali l'identificazione dei centri di costo, la definizione di parametri e di indici di produttività e l'analisi del rapporto costo-benefici. Ogni verifica del livello nazionale avrà così modo di esplicarsi attraverso un controllo oggettivo sulla correttezza della gestione e sulla congruità della spesa sostenuta.

Gli amministratori delle U.S.L. sottolineano che il malessere dei cittadini è conseguenza soprattutto degli elementi sopra ricordati e che pertanto questi sono i nodi fondamentali da sciogliere da parte del Parlamento, del Governo e delle Regioni per realizzare a pieno il disegno riformatore.

Per quanto concerne poi il problema dell'assetto istituzionale del Servizio Sanitario Nazionale, proposto dal disegno di legge governativo, è opportuno rimarcare:

a) la validità delle attribuzioni funzionali e dei relativi ruoli dello Stato, delle Regioni e dei Comuni;
b) la necessità del mantenimento della unitarietà della gestione delle U.S.L., in quanto corrispondente alla riaffermata attualità del principio riformatore di stretto collegamento fra i momenti di prevenzione, cura e riabilitazione.

Operando secondo questo modello istituzionale, è possibile garantire un governo del SSN funzionale ai bisogni reali della popolazione, valorizzando le positive esperienze di distrettualizzazione sin qui realizzate. L'ANCI in particolare non condivide l'ipotesi di identificazione di nuovi livelli istituzionali che, oltre a frammentare lo schema unitario sopra definito, rischia di produrre nuovi organi politico-amministrativi privi di un preciso contenuto funzionale.

Nell'ambito della riaffermata unitarietà del sistema sanitario, possono essere individuati, con riferimento all'art. 18/833, per le strutture e presidi multizonali, caratterizzati da accentuata complessività, forme di specifica autonomia funzionale, organizzativa e gestionale.

È inoltre necessario affrontare in sede legislativa:

a) la questione dell'attribuzione alle USL di forme organizzative di tipo aziendale nell'ambito dell'ordinamento comunale.
b) la qualificazione del ruolo di programmazione e di verifica delle assemblee elettive locali (associazione dei Comuni, Comune singolo, Comunità montana);
c) la definizione dei rapporti tra gli organi del Comune e delle U.S.L. per quanto concerne le grandi aree urbane;
d) la distribuzione dei compiti fra organi di direzione politico-amministrativa e organi di direzione tecnico-operativa. In questo ambito è di estrema attualità il problema della selezione, della determinazione dei compiti e delle responsabilità e del rapporto di lavoro dei dirigenti.
e) il problema delle incompatibilità dei dipendenti del SSN.

Sull'insieme di queste tematiche, che investono il mondo delle autonomie e le prospettive del Servizio Sanitario Nazionale, gli amministratori invitano l'ANCI ad assumere iniziative adeguate nei confronti del Parlamento, del Governo e delle forze politiche, nel quadro più complessivo dell'avvio del dibattito sulle riforme istituzionali.

L'ANCI-sanità è chiamata a svolgere su questo terreno un ruolo importante già a scadenza ravvicinata. Gli amministratori delle U.S.L. infine impegnano l'ANCI in modo particolare a:

a) confrontarsi con il governo per quanto concerne la definizione degli standards per i servizi ospedalieri e per i criteri di utilizzo del fondo investimenti, previsto dalla Legge Finanziaria.
b) attivarsi per quelle modifiche normative necessarie ad assicurare la partecipazione dell'ANCI a pieno titolo al Consiglio Sanitario Nazionale e ad estendere agli amministratori delle U.S.L. le norme relative allo stato giuridico degli amministratori comunali;
c) dare totale ed urgente attuazione agli impegni assunti nell'Assemblea di Perugia, per la piena valorizzazione, sotto tutti i profili, del ruolo dell'ANCI-sanità. Ciò comporta l'adeguamento funzionale ed organizzativo del settore sanità e l'assunzione di precise iniziative a livello nazionale, esaltando inoltre l'attività delle ANCI regionali e delle Consulte regionali ANCI-sanità.

Passaggio dal rapporto di lavoro a tempo definito a quello a tempo pieno nel comparto Sanità

Pubblichiamo il testo della circolare del Dipertimento della Funzione pubblica del giugno scorso, con la quale viene chiarita la portata applicativa degli artt. 94 e 95 del DPR n. 270/87 (Accordo nazionale di lavoro per il settore della Sanità) relativi alla disciplina del passaggio dal rapporto di lavoro a tempo definito a quello a tempo pieno ed alle norme di garanzia in caso di passaggio di livello.

La presente circolare viene emanata ad integrazione della circolare del 30 dicembre 1987 n. 10705/300.2.5, a seguito di alcuni quesiti proposti circa la corretta applicazione della disciplina recata dagli articoli 94 e 95 del D.P.R. 270/1987.

Com'è noto l'art. 95 citato ripropone, nel nuovo accordo, l'identico contenuto del secondo comma dell'art. 56 del D.P.R. 25 giugno 1983 n. 348.

Tale norma consentiva, nel caso di passaggio al livello superiore, di inquadrare il dipendente nella nuova posizione sommando al maturato economico in godimento la differenza tra i livelli di riferimento.

Qualora in conseguenza di tale operazione il maturato per anzianità si fosse collocato tra due classi del nuovo reticolo retributivo, la somma residua, oltre che essere mantenuta, veniva utilizzata per abbreviare i tempi di attesa per il raggiungimento della successiva classe o scatto.

Da quanto sopra si evince che nel precedente accordo di cui al D.P.R. 348/1983, l'art. 56 era sistematicamente raccordato con il quinto comma dell'art. 54 che disponeva nel senso indicato.

L'art. 95 del D.P.R. 20 maggio 1987 n. 270 nel confermare, come si è detto, quanto stabilito dal secondo comma dell'art. 56, più volte richiamato, non ha disciplinato l'istituto della temporizzazione; tuttavia nella considerazione che si rinviene nell'ordinamento del pubblico impiego il principio generale della validità del maturato economico anche ai fini di ogni ulteriore progressione (cfr. art. 25 della legge 11.7.1980 n. 312), si ritiene che il problema proposto possa trovare positiva soluzione.

Pertanto, deve considerarsi integrata, in tal senso, la tabella n. 8 allegata alla circolare n. 10705 del 30 dicembre 1987.

Va da sé che tale criterio debba operare anche in sede di applicazione dell'art. 94 che disciplina il passaggio dal rapporto di lavoro a tempo definito a quello a tempo pieno, fattispecie nella quale tale criterio investe anche il problema della valutazione, ai fini della determinazione della anzianità sulla indennità di tempo pieno, degli eventuali periodi di servizio svolti in tale rapporto di lavoro.

Galdino Zanchetta

IL RECUPERO DEI TERRAZZAMENTI IN VALBRENTA

Una vecchia e tipica coltura rinnovata con nuovi finanziamenti

Nel 1502 il segretario ducale della Repubblica di Venezia, Alvise de Piero, scriveva, in una sua relazione al Consiglio dei Dieci, non esservi nel canal di Brenta « *alcun palmo di terreno* ».

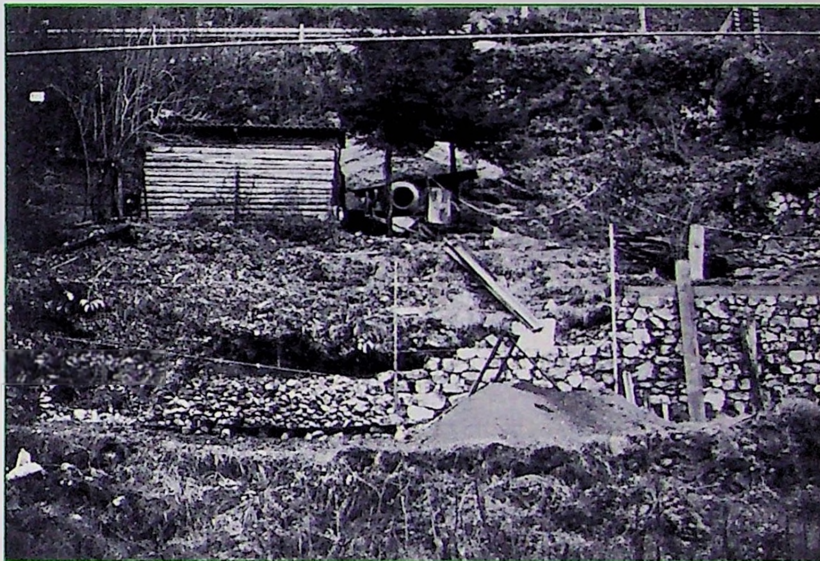
Ma da tre secoli, avverte nell'800 il Brentari, i bravi valligiani lavorano per trasformare le nude rocce in campi preziosi, fino a coltivarvi venti milioni di piante di tabacco ogni anno: « *...è veramente mirabile l'arte e la perseveranza con cui quei valligiani seppero, con fatiche inapprezzabili e impagabili, ridurre a coltura alcuni tratti dei ripidi declivi della montagna, cambiando questa in grandiose scalee, i cui scaglioni, impedenti uno sull'altro, sono piccoli campicelli sostenuti dalla roccia e da muricciolì, e creati, ingrassati, adacquati, con terra, concime ed acqua portati lassù a schiena d'uomo!* ».

Considerando come essi furono realizzati, possiamo renderci conto di quante fatiche e sudori sia intrisa la loro terra: si iniziava con l'asportare dal pendio lo strato di terreno superficiale, fertile e ricco di humus, e lo si accumulava da un lato; con le leve si toglievano i sassi dallo strato roccioso sottostante: i più grossi venivano poi squadrati e sovrapposti a formare il muro esterno, la « *masiera* », mentre i più piccoli erano sistemati all'interno a riempimento; alla fine si riportava al di sopra del ripiano così formato lo strato di terreno lavorabile.

I terrazzamenti sono opere di sistemazione che esigono una continua manutenzione delle strutture murarie, realizzate a secco e soggette quindi a frequenti cedimenti: fondamentale è dunque per la loro conservazione la presenza dell'uomo coltivatore.

A distanza di quasi cinque secoli, il rapido declino della coltivazione del

L'autore di questo articolo è Presidente della Comunità montana del Brenta



Lavori di sistemazione eseguiti da privati con il contributo delle Comunità montana



Terrazzamenti a San Gaetano

tabacco ed il conseguente abbandono di gran parte dei terrazzi ha mostrato chiaramente in quali zone risulta ancora economico lavorare la terra e resta pertanto assicurata la conservazione delle « *masiere* ».

Non bisogna però dimenticare che i terrazzamenti sono il « *monumento* » della Valbrenda ed esigono quindi di essere tutelati per il loro valore storico.

La Comunità montana del Brenta si è pertanto impegnata a ripristinare ed a mantenere in condizioni ottimali la zona terrazzata più importante della valle, quella di San Gaetano in comune di Valstagna, realizzando le infrastrutture sufficienti a renderne economica la coltivazione.

In tutte le altre zone si prevede una buona conservazione e coltivazione soltanto dei terrazzamenti più facilmente accessibili ed un continuo progressivo abbandono degli altri: per quest'ultimi l'unica prospettiva realistica è il rimboschimento (anche con specie pregiate o fruttifere quali noci o castagno) lasciando che il profilo del terreno si evolva naturalmente dall'attuale gradonamento all'originario pendio.

Grazie ad un apposito finanziamento, previsto nel capitolo degli interventi straordinari del progetto montagna regionale, la Comunità è dunque riuscita ad infrastrutturare la zona più significativa dei terrazzamenti: sono state create delle strade di accesso dove prima esistevano solo stretti sentieri ed installato un efficiente impianto di irrigazione.

Particolare attenzione è stata data all'inserimento dei manufatti nel contesto ambientale, come ad esempio il rivestimento di tutte le stradine in pietrame a faccia a vista.

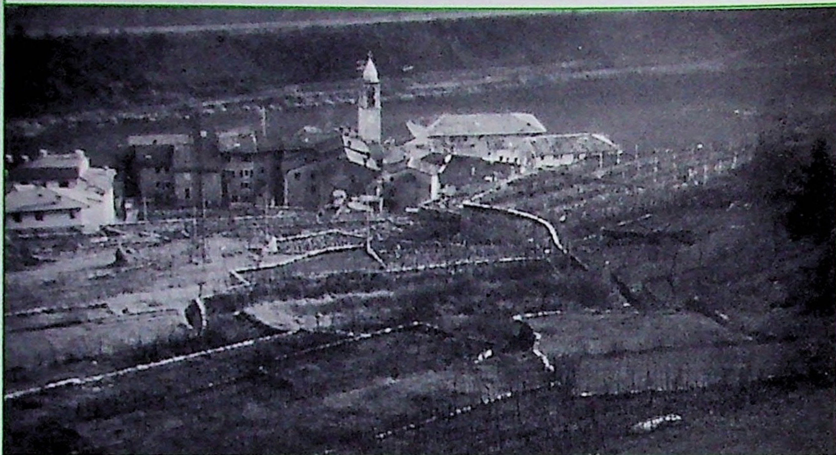
Al momento attuale dunque i proprietari dei terrazzamenti si trovano nelle condizioni di potervi accedere con qualunque mezzo necessitino per la lavorazione del terreno o per il trasporto di fertilizzanti o quant'altro necessario.

È inoltre disponibile l'acqua per irrigare ed il relativo impianto di spargimento, per l'utilizzo del quale la Comunità ha costituito un'apposita cooperativa.

Sta ora per l'appunto ai proprietari dimostrare l'utilità degli interventi realizzati effettuando le colture più opportune e redditizie.

Al proposito la Comunità ha proposto di riprendere in considerazione la coltivazione del tabacco, attualmente meccanizzabile e molto redditizia, e delle fragole rifiorenti, molto richieste dal mercato e ben pagate.

Al solo sentir parlare di ritornare a coltivare il tabacco molti storcono il naso ricordando le fatiche e la miseria di un tempo. Da allora però molte cose sono cambiate: grazie agli aiuti C.E.E. la produzione è ben retribuita (si calcola sui dieci milioni ad ettaro), si ha la certezza dell'acquisto di tutto il prodotto da parte della locale cooperativa, gli antiparassitari hanno eliminato lo spauracchio della peronospera, motocoltivatori e sostanze antigermoglio hanno ridotto le fatiche manuali. Anche per chi non ha ambienti per la cura questa può essere effettuata all'aperto sotto tettoie improvvisate. E allora... perché no il tabacco? ■



Terrazzamenti a Valstagna

INCENTIVI PER LA PRIMA CASA DI ABITAZIONE

Il patrimonio edilizio presente in Valbrenta risulta essere in una situazione alquanto precaria.

Il 41% delle abitazioni non è più occupato: di queste solo la metà sono in condizioni di abitabilità normale (hanno cioè acqua, luce, gabinetto e bagno) e risultano comunque utilizzate per vacanza; la percentuale di abitazioni disponibili per vendita o affitto è estremamente bassa.

Considerando che l'aumento delle abitazioni non occupate nel decennio 1971-81 segue all'incirca quello che è stato l'andamento del decremento demografico, se ne può desumere che le case abbandonate per emigrazione o morte dell'anziano proprietario vengano riutilizzate per le vacanze nel periodo estivo, in gran parte dagli stessi proprietari ritornati al paese d'origine.

Per quanto riguarda le abitazioni occupate si sottolinea come più della metà di esse sia stata costruita prima del 1945.

Si riscontra peraltro una certa attività edilizia: a fronte di una situazione di stasi nel periodo di forte emigrazione, nel decennio 1971-81 il numero di abitazioni è aumentato di un terzo, con punte più elevate proprio nei paesi a più forte spopolamento, sintomo questo della volontà dei rimasti di vivere in una situazione sociale ed abitativa paragonabile a quella dei paesi di pianura.

La Comunità montana del Brenta sta affrontando il problema concedendo un contributo sugli interessi gravanti su mutui decennali per la nuova costruzione, l'acquisto e la ristrutturazione di case destinate alla prima abitazione.

Grazie ad una convenzione con una banca gli interessi a carico del richiedente risultano essere piuttosto contenuti: il 7,5% annuale per i primi cinque anni e l'11,5% per i secondi cinque anni.

La cifra mutuabile è compresa tra i 10 ed i 50 milioni e risulta essere pari all'80% della spesa ammissibile.

L'interesse risvegliato dall'iniziativa è stato piuttosto accentuato: si spera in tal caso di contribuire a risolvere un problema che risulta essere tra le principali cause di emigrazione dal territorio della Valbrenta.

G.Z.

RECUPERO EDILIZIO IN MONTAGNA

L'esperienza della Comunità montana Leogra-Timonchio

La Comunità montana Leogra-Timonchio (Vicenza) nell'intento di salvaguardare e ripristinare il diffuso patrimonio edilizio esistente, tipico della civiltà e della cultura Valleogrina, nonché di frenare l'esodo deleterio dalla montagna ed incentivare un inversione di scelta sociale, ha messo in atto una qualificante iniziativa che ha suscitato notevole interesse e consenso anche nel settore culturale. Si tratta dell'intervento di recupero delle contrade sparse nel proprio territorio.

In armonia con la Legge n. 1102/1971 e con la Legge regionale n. 29/1983 (Progetto montagna), l'iniziativa intrapresa è unica nel suo genere nell'ambito della Regione Veneto e mira a salvaguardare una tipologia residenziale che riveste un particolare interesse storico-architettonico-culturale.

Con provvedimento esecutivo del maggio 1980 il Consiglio della Comunità montana adottava all'unanimità il « *progetto-guida per il recupero delle contrade - indicazioni progettuali e norme tecniche di attuazione* ».

Successivamente alla emanazione della citata Legge Regionale n. 29/1983 il medesimo Consiglio, all'unanimità, approvava tra l'altro, il « *Bando di concorso per la concessione di contributi a Comuni e a privati su interventi di recupero delle contrade sparse nel territorio della Comunità montana Leogra-Timonchio* », secondo le indicazioni del « *Progetto-guida* ». A disposizione, un finanziamento di L. 1.500.000.000 proveniente dalla Regione Veneto, per effetto della L.R. 29/1983.

Beneficiano dei contributi i Comuni disposti ad intervenire su immobili aventi particolari caratteristiche architettoniche o finalità sociali o sulla redazione di piani di recupero, nonché i privati.

Per quanto attiene ai benefici a favore dei privati, la Comunità montana ha privilegiato nell'ordine: imprenditori agricoli a titolo principale e/o a parte-time; aggregazione di domande singole per interventi accorpati nelle contrade; chi svolge attività in loco; chi intende operare un recupero radicale dello stabile; chi prevede, nell'insieme dell'immobile da recuperare, di realizzare locali idonei da adibire alla ricettività.

Significativa la previsione di pren-



Sopra, a sinistra, una tipologia classica della Val Leogra e, a destra, un cantiere in corso.
Sotto, due affreschi da restaurare nel quadro del programma avviato dalla Comunità montana



dere in considerazione anche le domande di lavoratori emigrati, purché i medesimi di impegnino a stabilirsi definitivamente sul luogo di origine.

Per la Comunità montana Leogra-Timonchio punto qualificante è ridare vitalità alla montagna, bloccando l'esodo della gente da un lato, incrementandone il rientro dall'altro, il tutto nello spirito del « *Progrtto-guida* », salvaguardando nel contempo il mantenimento di una tipologia caratteristica.

Nel dettaglio, il contributo per i Comuni raggiunge fino al 100% del costo dell'intervento, ma non può comunque superare i 50 milioni. Per i privati invece il contributo riguarda opere la cui spesa ammissibile non risulti inferiore ai 15 milioni ed è concedibile fino ad un massimo del 50% della spesa ammessa, non potendo comunque lo stesso superare i 25 milioni per ogni intervento.

Le abitazioni recuperate con i benefici previsti dal bando non possono essere alienate ad alcun titolo per un periodo di 7 anni dalla data del provvedimento di concessione del contributo. Postilla chiarissima, intesa ad impedire ogni possibile speculazione e, nel contempo, intesa a favorire il rientro e la permanenza della gente in montagna, appunto alla luce dei motivi ispiratori del provvedimento consiliare che, altrimenti, avrebbe potuto essere vanificato.

Nel documento base dell'intervento, il « *Progetto-guida* », oltre ai cenni metodologici che comprendono una specifica definizione delle realtà insediative (le contrade) e alla determinazione delle modalità degli interventi edilizi con la relativa normativa tecnica, si parla di percorsi e tipi insediativi, delle norme planivolumetriche per gli interverrnti, degli interventi di manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, degli interventi di ristrutturazione urbanistica e sulla struttura, degli elementi di facciata, dei serramenti e del trattamento delle superfici.

In fase di istruttoria, per ogni domanda sono stati fatti sopralluoghi con rilievi fotografici, tradotti in diapositiva.

Le Amministrazioni Comunali hanno presentato complessivamente 33 domande, mentre le domande dei privati sono state 312.

Ammesse ai contributi sono state tuttavia soltanto 96 domande, causa l'esaurimento dei fondi messi a disposizione.

Segnaliamo che in parallelo al recupero delle contrade sparse, la Comunità montana Leogra-Timonchio sta anche attuando un intervento straordinario e specifico per il restauro dei numerosissimi affreschi ed opere d'arte figurative presenti nelle contrade, molti dei quali sono anche di pregevole fattura, previa comunque la loro catalogazione e classificazione. ■



A sinistra: le tipiche « contrade » dell'alta Valle Leogra interessate dal Programma di recupero edilizio.
A destra: un intervento completato

Franco Bortolotti

OPERE SPECIALI PER L'ACQUA PIOVANA SUI MONTI LEPINI

Sono stati ultimati da parte della Comunità montana dei Monti Lepini, nei Comuni di Cori e di Roccamassima, in provincia di Latina, due speciali serbatoi realizzati mediante un sistema integrato di captazione e accumulo dell'acqua meteorica, da utilizzarsi a scopo zootenico e antincendio, di concezione innovativa.

Le due opere, di identica forma e volume sono state costruite dalla società Naturnord S.r.l. e dalla ditta Aldrighetti S. con sede in S. Lorenzo in Banale in provincia di Trento.

Il sistema integrato di captazione e accumulo di acqua piovana si basa su una tecnica di raccolta dell'acqua meteorica (e di scioglimento della neve), mediante l'impermeabilizzazione di una superficie di terreno. L'acqua catturata viene quindi convogliata in un serbatoio di contenimento, di struttura particolare, posto poco più a valle, tutto quanto completamente interrato. In tal modo si può ridurre a valori prossimi allo zero l'impatto ambientale, raggiungendo quella integrità ambientale e paesaggistica naturale che è indispensabile per quegli interventi che debbono essere eseguiti nel rispetto della legge Galasso.

L'obiettivo è raggiunto con una oculata scelta dell'ubicazione delle opere e, soprattutto, con una particolare cura nel riassetto del territorio ad intervento finito, ripristinando il terreno e la vegetazione naturale preesistente.

La superficie destinata a catturare e convogliare l'acqua piovana, è stata determinata zona per zona sulla base della minima piovosità verificatasi nell'arco degli ultimi trent'anni, dell'esposizione del versante e della quantità evaporata dal sole e sottratta dalle radici per far vivere le erbe della cotica che maschera lo strato artificiale impermeabile.
L'area di captazione sarà in grado di provvedere al riempimento del serbatoio anche nelle annate più siccitose (a Cori e Roccamassima hanno una capacità di 100.000 litri d'acqua ciascuno).



Sopra: trasporto e assemblaggio diretto degli elementi verticali con elicottero.
Sotto: vista d'insieme della superficie captante e del serbatoio d'accumulo a strutture ultimate
(Foto M. Marzola - Trento)



Il serbatoiio di contenimento è stato realizzato con la tecnica del prefabbricato modulare, in pannelli di calcestruzzo armato vibrato, superleggeri, di 2.30 metri di altezza e 1 metro di larghezza, trasportati e posti definitivamente in opera con elicottero (perché la zona era inaccessibile) e quindi bloccati perennemente da un getto in calcestruzzo alla base.

A garanzia di una affidabile tenuta idraulica, si è proceduto ad una impermeabilizzazione interna totale, in PVC, ancorata alla struttura in cls armato.
L'opera è stata completata con una copertura in cls armato prefabbricato, anch'essa trasportata e messa in opera con elicottero.
Tutta l'opera è stata ricoperta con terreno vegetale abbondantemente seminato con specie adatte al posto.

Nel caso specifico dell'opera realizzata a Cori, la perfetta organizzazione del cantiere e la precisa coordinazione tra questi e l'elicottero, ha consentito l'esecuzione dell'opera, con formula « *chiavi in mano* », in poco meno di dieci giorni, confermando l'estrema rapidità di esecuzione, unita alla sicura affidabilità del sistema.

È evidente l'ampia potenzialità d'impiego di un modulo prefabbricato, potendosi realizzare dei serbatoi d'acqua in qualsiasi situazione orografica e morfologica del terreno; infatti, concepito proprio per una alta flessibilità d'impiego, esso può servire a costituire depositi d'acqua, di volume voluto e teoricamente illimitato (caratteristica derivante dalla modularità dell'elemento base), anche su aree inaccessibili agli automezzi oppure ove non vi siano sorgenti, rivi o conche d'acqua.

Non ultimo, resta da considerarsi

indubbiamente favorevole l'aspetto relativo al costo di gestione, ridotto a zero, grazie al riempimento « *automatico* » della struttura d'accumulo, con acque precedentemente filtrate dal terreno che ricopre l'area di captazione.

L'obiettivo prefissato dall'Amministrazione della Comunità montana dei Monti Lepini, che ha portato alla realizzazione delle strutture nei Comuni di Cori e Roccamassima, era di garantire le minime condizioni indispensabili per il mantenimento del bestiame in montagna e cioè avere a disposizione acqua bevibile, in tutte le stagioni dell'anno. Nei territori aridi delle montagne dell'Appennino anche i pozzi a cielo aperto con i primi caldi estivi diventano colture di virus e batteri, acque putride e imbevibili per ogni animale, costringendo l'uomo a rifornire l'acqua potabile per il bestiame con i mezzi più disparati. La costruzione di strade ad uso silvo-pastorale ha sempre trovato in queste aree una limitazione esecutiva dovuta in parte al loro notevole costo ed in parte al pericolo di innescare un degrado ambientale e paesaggistico su versanti ripidi, panoramici o ben esposti alla vista, specialmente in quelle regioni ad elevata vocazione turistica.

Gli interventi di bonifica e miglioramento fondiario, trovano spesso grossi ostacoli per la loro attuazione a causa della cronica mancanza d'acqua che rende difficile anche l'avvio di iniziative agro pastorali di tipo intensivo e ad alto reddito che potrebbero favorire finalmente il decollo economico di numerose aziende. Fattore ecologico limitante è, come anzidetto, l'acqua, ma non perché vi sia una scarsa piovosità, ma perché in questi terreni le falde freatiche sono molto spesso superficiali e quindi a deflusso incostante.

Si è dimostrata efficace l'utilizzazione dei sistemi integrati di captazione e di accumulo a scopo antincendio, opera che consente di intervenire immediatamente e puntualmente. È dunque possibile intervenire con maggiore celerità ed efficacia contro una calamità quasi sempre innescata dall'uomo: ben il 95% delle cause d'incendio boschivo dipendono dalle attività dell'uomo e solo il 5% da cause naturali (fulmine).
La non disponibilità di risorse idriche sul posto o la impossibilità di avere un adeguato e continuo rifornimento d'acqua, per la mancanza di strade o per l'accidentalità del terreno, con la conseguente impossibilità di accedere con i mezzi antincendio, obbliga una strategia d'intervento arretrata su posizioni più difendibili e comode, per cui molti versanti boscati sono lasciati bruciare con notevole danno economico, ma soprattutto con un incalcolabile danno ecologico e paesaggistico, in quanto il passaggio del fuoco sconvolge tutte le interazioni fra gli organismi viventi che edificano e stabilizzano la biocenosi. Peraltro, anche l'uso degli aeromobili come intervento diretto è ammissibile laddove sia garantita l'operatività degli stessi e sia possibile approntare un sistema operativo terrestre. È evidente quindi il vantaggio di poter disporre di accumuli d'acqua in zone inaccessibili anche, e soprattutto, in luoghi dove non esiste la possibilità di rifornimento idrico.

Conclusioni

La creazione di serbatoi prefabbricati, velocemente realizzati, in grado di rifornirsi « *automaticamente* » senza costi di gestione, capaci di garantire una sufficiente disponibilità idrica, è da considerarsi una tecnica diretta di protezione ottimale per il bosco e la carta vincente per lo sviluppo zootecnico anche nelle aree inaccessibili ai veicoli terrestri e prive di acqua.
In questo modo la difesa contro gli incendi boschivi può risultare più efficace ed offrire delle buone garanzie per la salvaguardia dell'ambiente. Anche in un contesto di interventi di bonifica e miglioramento fondiario la versatilità del sistema garantisce il superamento di tutte quelle difficoltà dipendenti dal « *fattore limitante acqua* », che rende difficile l'avvio di iniziative agropastorali di tipo intensivo.
La disponibilità d'acqua piovana captata e accumulata nei serbatoi interrati, freschi, permette di approntare sia moderne tecniche di irrigazione nel settore agrario (es.: irrigazione a goccia), vivaistico, floricolo, sia rifornimenti immediati e continui negli abbeveratoi per bestiame brado o in stalla, sia per ogni altra attività agro-silvo-pastorale. ■



Sopra, la fase di impermeabilizzazione della superficie destinata alla raccolta dell'acqua meteorica.
Sotto, la scelta qualificante: il ripristino ambientale e paesaggistico



Giuseppe Liuccio

L'ULIVO NELL'ANTICO MITO GRECO E NELL'ECONOMIA MEDITERRANEA

Dalla mitologia apprendiamo che la dea Atena era in gara con il dio Poseidone per il possesso dell'Attica. Il padre Zeus, allora, decise di assegnare il dominio e la signoria della regione a chi le avesse fatto il dono più utile.

Ebbene, stando sempre alla mitologia, Poseidone avrebbe donato all'Attica il cavallo, Atena, invece, l'ulivo.

Lo storico Erodoto, dal canto suo, narra che sull'Acropoli di Atene vi era un recinto sacro ad Eretteo, nel quale si trovavano l'ulivo e il pozzo d'acqua marina che sarebbero stati creati rispettivamente da Atena e da Poseidone in gara per il possesso dell'Attica. L'ulivo più tardi fu bruciato dai barbari. Ma il giorno seguente all'incendio gli Ateniesi che salirono al tempio videro con stupore che dal ceppo bruciacchiato era sorto un virgulto della lunghezza di un cubito.

Gli aneddoti riferiti bastano da soli a giustificare e farci comprendere la venerazione che gli Ateniesi avevano per l'ulivo, pianta che si poneva addirittura all'origine della vita stessa della loro città.

E non c'è da meravigliarsi dal momento che, come opportunamente nota l'Untersteiner nel commento all'*Edipo a Colono* di Sofocle, il rispetto degli alberi utili all'alimentazione, primo fra tutti l'ulivo, era già conosciuto e sancito dalla Bibbia.

D'altra parte, quella del mondo antico era un'economia prevalentemente agricola; e sulle assolate colline dell'Ellade l'ulivo attecchiva meravigliosamente, contribuendo notevolmente al reddito del contadino greco. Si spiega, così, la necessità di mettere sotto protezione di una dea l'albero, fonte di ricchezza. E Atena diviene automaticamente la custode dell'ulivo, così come Dionisio lo era della vita ed Era (Giunione) del grano: pane, vino e olio tre elementi base dell'alimentazione, tre



prodotti a cui erano affidate le speranze dell'agricoltore greco, tre coltivazioni trasfigurate in chiave miticoreligiosa per quel bisogno tipico dell'uomo greco di divinizzare ogni aspetto della vita quotidiana, soprattutto i desideri, le aspirazioni, i bisogni.

Nessuna meraviglia, quindi, per questo alone di religiosità che circonda l'ulivo; religiosità e venerazione su cui torneremo più avanti.

Ora ci preme sottolineare, invece un altro aspetto di questa sintetica storia dell'ulivo nel mondo greco: la poeticità.

E con questo termine intendiamo dire che l'ulivo è stato fonte di ispirazione per poeti e scrittori sin dalle origini. E si spiega non tanto in chiave di sensibilità artistica, nel senso che una collina ricoperta di ulivi fronzuti e verdeggianti è uno spettacolo di tale bellezza da accendere automaticamente ed immediatamente la fantasia di qualsiasi artista, ma lo si spiega anche, e direi soprattutto, se tentiamo una lettura sociologica della letteratura.

Il poeta, infatti, non è un'astrazione, ma un uomo che vive in una determinate epoca ed in un luogo preciso e vive e soffre i problemi della sua generazione e della sua società, se ne fa interprete e li trasferisce liricamente nella sua opera.

La Grecia di Omero mira prevalentemente ad espandere i suoi domini con la potenza delle armi e con i traffici e con i commerci: ed ecco perché il grande poeta-cieco privilegia, nella sua poesia, il fragore delle battaglie e le avventure e le disavventure per mari burrascosi.

Ciò nonostante non può ignorare del tutto la realtà agricola delle zone interne e in più occasioni, sia nell'*Iliade* che nell'*Odissea*, la sua fantasia spazia su stupende scene di vita campagnola, dove l'ulivo, la vite e il grano fanno da sfondo e cornice alle figure del potatore, del vendemmiatore e del mietitore.

Basti qui citare i bellissimi versi che descrivono gli intarsi sullo scudo di Achille per rendersi conto di quale e quanta importanza avesse nel mondo greco l'agricoltura, se anche un poeta epico come Omero sente il bisogno di dilungarsi con ricchezze di particolari su scene di vita agreste, immortalate per giunta su uno strumento di guerra: lo scudo del più grande eroe dell'antichità.

Passa appena un cinquantennio, o giù di lì, e sulla storia greca cala un altro scenario: ad Omero, poeta di corte, succede Esiodo pastore e contadino; alla poesia degli eroi e delle loro gesta si sostiuisce la poesia degli uomini e del loro lavoro.

« Ciò che conta, ora, non è più l'aretè, il valore in battaglia, ma l'umile fatica dei campi, non più un'umanità aristocratica, ma una plebe laboriosa e pia, non più una divinità luminosa e beata, ma un dio sacro custode della giustizia ». (G. Garotenuto — *Storia della Letteratura Greca*, vol. I).

Da questa nuova visione della vita e dell'arte nasce il capolavoro di Esiodo *« Le Opere e i Giorni »*, il poema che esalta il lavoro lungo tutto

l'arco dell'anno, dalla semina al raccolto.

La poesia nasce dal seno di una tradizione popolare antichissima ed insieme dalla vita e dalla esperienza stessa del poeta. Egli ha conosciuto la dura fatica di tutti i giorni, ha lavorato e penato per strappare all'avara terra di Beozia quel poco per tirare avanti ed ha scoperto il significato del lavoro. Ha imparato i segreti per coltivare i campi ed ora intende trasmettere agli uomini queste sue scoperte. Vine fuori, così, un vademecum, in chiave lirica, per le attività del contadino.

Esiodo si dilunga molto sulle varie occupazioni durante le diverse stagioni e dà consigli utili per la migliore coltivazione del grano, della vite e dell'ulivo. Così ancora una volta tornano i tre elementi base dell'alimentazione del mondo greco, i tre prodotti tipici su cui si basava la fortuna dell'agricoltore ellenico e, ancora una volta, l'ulivo dà materia di ispirazione ad un grande poeta.

D'altra parte lo scenario di una distesa di ulivi, murmuri e argentei al vento, doveva essere abituale in quasi tutta l'Attica se un altro grande poeta, il tragediografo Sofocle, nel cantare le lodi della sua Colono, il demo di Atene dove era nato e dove viveva serenamente gli anni della sua vecchiaia, avverte il bisogno di sottolineare proprio la solida bellezza di questa pianta, puntualizzando che essa è vanto esclusivo dell'Attica. Forse vale la pena di riportare alcuni di questi versi, belli ed efficaci nella icasticità della creazione, tratti dalla tragedia *Edipo e Colono*:

« E c'è una pianta che su terra d'Asia
non so, né che di Pelope
germini sulla vasta isola dorica:
indomita, spontanea,
venerato terrore delle lance
desolatrici, fiorente rigoglio
di queste zolle: il glauco
paterno ulivo.
E mai né antica né giovane mano
di nemico invasore
lo stroncherà facendole sterminio,
poiché lo veglia eterna
la pupilla mai chiusa
di Giove Morio e, glauco,
l'occhio di Atena ».
(Traduzione di G. Lombardo Radice).

Dalla lettura di questi versi, straordinariamente belli, nascono spontanee alcune considerazioni.

Prima: la rivendicazione orgogliosa della peculiarità della coltivazione olivicola dell'Attica. L'ulivo, infatti, a dire del poeta, non cresce né nell'Asia Minore né nella penisola del Peloponneso o, se vi cresce, aggiungiamo noi, non ha né la bellezza né la qualità di quello attico.

Seconda: l'ulivo viene esaltato come simbolo della concordia e della pace, capace, quindi, di mettere in fuga le lance nemiche e di mandar in fumo i progetti di guerra.

Terza: l'Ulivo cresce forte e fronzuto e non richiede grandi lavori per la sua conservazione. Il poeta accenna addirittura ad una sua crescita naturale e spontanea.

Quarta: l'ulivo è posto non solo sotto la protezione di Atena che ha « *glauco l'occhio* », proprio come il « *glauco paterno ulivo* », ma sotto la diretta protezione del padre di tutti gli dei, di Giove, che il poeta canta con l'appellativo di Morio, proprio perché in greco gli ulivi erano detti « *moriai* ».

È questo sta a testimoniare l'alta considerazione e addirittura la venerazione in cui era tenuto l'ulivo nella civiltò greca.

Quinta: proprio in virtù di questa venerazione l'ulivo va rispettato; e nessuna mano sacrilega oserà abbatterlo.

Questa ultima considerazione ci introduce ad un altro aspetto del discorso che andiamo facendo intorno alla coltivazione dell'ulivo nel mondo greco.

Abbiamo parlato dell'ulivo visto in chiave mitico-religiosa e dell'ulivo come fonte di ispirazione poetica. Ora ci resta da esaminare le normative che regolavano la coltivazione di questo albero così utile e così diffuso nell'agricoltura greca. Non ci neravigliamo, infatti, di sapere che in Atene esistevano molte leggi atte a salvaguardare l'ulivo.

Demostene, ad esempio, ci informa, nell'orazione « *Contro Maccartato* », citando una legge, che chiunque sul territorio di Atene estirpava un ulivo, salvo che l'avesse fatto per il santuario della città o d'un demo, o per il suo suo personale fino a due ulivi per ciascun anno, o per l'offerta ad un morto, doveva pagare 100 dracme per ulivo all'erario; altre 100 dracme per ulivo era obbligato a darle al privato che lo aveva denunziato.

Aristotele, d'altra parte, nella *Costituzione degli Ateniesi*, ci ricorda una legge che comminava la pena di morte per chi avesse sradicato o abbattuto un ulivo sacro.

Ma la testimonianza più completa ci viene da Lisia nella famosa orazione « *Per l'olivo sacro* ».

L'orazione è unica nel suo genere, fra quelle giunte fino a noi, non solo da Lisia ma da tutti gli oratori attici.

Infatti si tratta di una causa di *asebeia* (sacrilegio) e si volge dinanzi all'Aeropago, una sorte di tribunale supremo, costituito da magistrati importanti. Dinanzi ad essi si svolgevano abitualmente le cause di omicidio premeditato e di empietà.

L'accusato che pronunzia l'orazione si difende da una grave accusa: in un primo momento è stato incolpato di aver fatto scomparire dal suo campo un tronco d'ulivo, in un secondo momento, invece, di aver distrutto un ceppo di ulivo.

Ricordiamo che, ai tempi di Lisia, era comminata la confisca dei beni e l'esilio per la distruzione di un troncone, anche secco, di ulivo sacro.

Non sappiamo quale fu l'esito di questo singolare processo.

L'orazione però ci offre uno straordinario spaccato della società ateniese del quarto secolo avanti Cristo e, soprattutto, ci dà una testimonianza preziosa della considerazione , della venerazione e, diremmo quasi, della sacralità in cui il mondo greco teneva l'ulivo, questa pianta forte, bella e utile che ancora oggi costituisce un elemento insostituibile del panorama di tutte le campagne dei Paesi dell'area mediterranea.

Ma per saperne di più, per apprendere, ad esempio, la tecnica della olivicoltura nel mondo latino basta leggere l'*Agenda dell'Olivo*, una originale ed intelligente iniziativa editoriale della Casa Editrice « *Il ventaglio* » (Via Cagliari, 32 - Roma - Tel. 06/852661).

La singolare pubblicazione (edita per la prima volta nel 1988; ma è già in ristampa riveduta e aggiornata la edizione 1989) si compone di:

— *una prima parte*, circa 80 pagine, così enucleata

a) una prima sezione contenente una ricerca storico-letteraria sull'olivo nel mondo classico;

b) una seconda sezione contenente un'esposizione delle proprietà organolettiche dell'olio extra-vergine e alcune indicazioni dietetiche essenziali;

c) una terza sezione contenente un elenco per materie della normativa vigente (leggi comunitarie , nazionaloi, regionali);

d) una quarta sezione contenente l'organizzazione centrale, periferica e consultiva del Ministero dell'Agricoltira e Foreste, un elenco delle associazioni nazionali di categoria, dei consorzi e delle unioni, degli istituti di ricerca.

— *la seconda parte*, di circa 160 pagine, è rappresentata dall'agenda-annuario in quanto tale.

L'originale pubblicazione può essere, e di fatto è, anche un interessante ed agile strumento di consultazione e di lavoro, per quanti (coltivatori, imprenditori, amministratori locali) hanno a che fare con una economia basata anche sull'olivicoltura. ■

FORMAZIONE PROFESSIONALE NELLE MARCHE

Il documento UNCEM sul progetto di legge regionale

Un'ampia e significativa rappresentanza delle Comunità montane delle Marche e la Giunta esecutiva della Delegazione UNCEM si sono riunite a Fabriano il 3 giugno scorso per prendere in esame la proposta di legge regionale concernente « Ordinamento del sistema regionale di formazione professionale ».

L'Assemblea ha ritenuto di dover rappresentare nel documento che pubblichiamo le proprie unanimi opinioni al riguardo, che esprimono altresì le necessità della rivalutazione in senso generale del ruolo e delle funzioni delle Comunità montane in ambito regionale.

Nel merito della proposta di legge n. 225, l'assemblea delle Comunità montane e l'Esecutivo dell'Uncem rilevano:

a) la positività dell'intento riformatore dell'attuale sistema di F.P., che deve tener conto dei mutati caratteri ed esigenze del mercato del lavoro:

b) un dissenso forte e di fondo sul ruolo che la PdLR assegna alle Comunità montane che, di fatto, vengono semplicemente ignorate!

Ritengono che, ove la proposta fosse tramutata — con questo testo — in legge, ciò significherebbe non solo una plateale e clamorosa violazione di precise norme di Legge nazionale (ad es.: la n. 1102/71, istitutiva delle Comunità montane) di cui sarebbe quanto meno ovvio che la Regione tenesse conto; di altrettanto precise norme di Legge Regionale di cui ci sarebbe da aspettarsi una coerente riconferma e sviluppo; ma sarebbe un inequivocabile segnale di una volontà tesa ad accentuare il processo di emarginazione sociale, politica, economica ed istituzionale delle aree interne delle Marche.

Tutto ciò rappresenterebbe un inaccettabile quanto serio colpo ad una prospettiva di sviluppo, legato alla valorizzazione delle risorse dell'entroterra montano che, invece, devono costituire un irrinunciabile punto di riferimento per ogni intervento di promozione e di formazione professionale.

Le Comunità montane e l'UNCEM respingono con fermezza tale prospettiva e tale conseguente impostazione politica e sitituzionale, fortemente punitiva nei loro confronti e che risulta persino contradditoria rispetto al risveglio di interesse che si manifesta da più parti.

Prova ne siano gli autorevoli riconoscimenti espressi nell'ultimo Congresso nazionale di Firenze e, soprattutto, gli impegni presi dall'attuale Presidente del Consiglio, l'istituzione del Fondo nazionale per gli investimenti delle Comunità montane (art. 8, L. 440/87) e la possibilità di attivare mutui per la realizzazione di impianti per lo sport.

Prova ne siano le recenti Leggi regionali che rivalutano il ruolo delle Comunità montane, facendo giustizia di tanti anni di negativa sottovalutazione.

L'assemblea delle Comunità montane e dell'Esecutivo Uncem, quindi, rivendica con forte determinazione il ruolo che deve permanere in capo ale Comunità montane, anche nel settore della Formazione Professionale, unica materia finora oggetto di delega regionale alle Comunità montane stesse.

In particolare si respinge con decisione il disposto dell'art. 5 della PdLR in questione, laddove si individuano nelle Province il soggetto unico di delega. Ne chiede la completa riscrittura del testo alla luce del seguente principio:

« Le Comunità montane sono le unità elementari di programmazione socio-economica » — giusto l'art. 6 della L.R. n. 12 del 6.6.1973 — nei territori montani in cui istituzionalmente sono chiamate ad operare, territori che — in linea di massima — rappresentano la dimensione ottimale per la gestione di interventi su area vasta.

Tale principio, com'è noto, altro non è che la coerente traduzione di quanto sancito dalla L. 1102/71, istitutiva delle Comunità montane, la quale prevede che alle Comunità montane compete, tra l'altro, la finalità di *« favorire la preparazione culturale e professionale delle popolazioni montane »* realizzando gli interventi anche in questo settore attraverso piani di sviluppo *« da redigersi ed attuarsi dalle Comunità montane e da coordinarsi nell'ambito della programmazione regionale ».*

È del tutto evidente, quindi, che le Comunità montane sono investite della programmazione anche delle attività di formazione professionale nel loro territorio, sin dalla loro costituzione. Tale attività rientra con tutta evidenza fra le finalità istitutive delle Comunità montane sin da prima dell'effettivo passaggio di competenze alle Regioni, ancor prima della emanazione della Legge 845/78 che peraltro non entra in contraddizione con quanto sin qui detto.

Ma le motivazioni non sono solo di ordine giuridico.

Le Comunità montane delle Marche, e l'UNCEM con loro, intendono chiarire una volta per tutte le reali intenzioni del legislatore e del Governo regionale in ordine alle effettive possibilità di funzione e di ruolo che si intendono far concretamente loro esercitare. Una situazione di strisciante attacco, di svilimento costante e, par di capire, premeditato, non è più oltre tollerabile.

Al legislatore regionale, al Governo regionale, alle forze politiche ed alle rappresentanze istituzionali regionali compete il dovere di una parola — una volta tanto — chiara! Il confronto che ci sarà sulla PdLR n. 225, sarà in tal senso rivelatore.

Altri appuntamenti, poi, sono già all'ordine del giorno e riguardano l'attuazione dei PIM, il ruolo delle Comunità montane per l'attuazione del PPAR, sui quali si andrà a confronti più ravvicinati.

Accanto poi agli aspetti giuridici ed istituzionali di cui sopra, ci sono — non meno importanti — quelli di carattere socio-politico.

I Comuni e le Comunità montane rivendicano la necessità di porre all'ordine del giorno *« la questione montagna »* anche alla nostra Regione. È tempo che *« lo specifico montano »* abbia la considerazione e l'attenzione che merita, in tutte le questioni legate allo sviluppo futuro delle Marche. Regione cresciuta non senza squilibri, che, se sono stati penalizzanti per le zone interne, hanno prodotto congestionamento, inquinamento, peggiori condizioni della qualità della vita nelle aree costiere e di pianura. Le Comunità montane e l'UNCEM esprimono, perciò, profonda preoccupazione per questo stato di cose dato che, al di là delle proclamazioni verbali, l'ottica del riequilibrio sembra essere abbandonata dalla Regione Marche che, anzi, non perde occasione per spostare funzioni e risorse finanziarie lontano dai territori montani e dai territori svantaggiati, sempre più spopolati ed abbandonati.

Anche la PdLR in oggetto sembra andare in questa direzione ed allora, pur senza intenti polemici e di contestazione del ruolo che le Province hanno da svolgere nel nostro Ordinamento delle Autonomie, deve però essere rilevato senza eufemismi che una totale e completa esclusione delle Comunità montane nel settore della Formazione Professionale, nei territori di loro competenza, e il contestuale accentramento della delega in capo alle Province comporterà inevitabilmente oltreché difficoltà di coordinamento tra programmazione socio-economica delle Comunità montane e programmazione delle attività formative, anche un progressivo smantellamento delle già insufficienti attività e strutture formative nel territorio montano (illuminante, a tal proposito, è l'allegato alla stessa PdLR n. 225 relativo all'elenco delle scuole regionali di F.P. che mostra la loro ubicazione, ad eccezione dei Capoluoghi di Provincia e la scuola alberghiera di Tolentino, esclusivamente in località costiere o nella fascia di pianura!), con ulteriori danni economici e sociali per le aree dell'entroterra montano.

In conclusione le Comunità montane, dando all'UNCEM la più piena e totale loro rappresentanza per la gestione dei momenti di confronto sulla PdLR in oggetto, chiedono:
- la totale revisione del testo della proposta di L.R. nel senso più estesamente sopra illustrato;

danno mandato, allo speciale gruppo tecnico di supporto già costituito:
- di stilare i conseguenti emendamenti al testo di PdLR in esame, che saranno illustrati dalla Delegazione Uncem nella *« audizione »* già fissata;

si impegnano a sostenere tale linea con tutti gli strumenti politici, legali e di qualsiasi altra natura loro consentiti;

fanno, infine, appello alla sensibilità della Giunta Regionale proponente, dei gruppi consiliari regionali, delle parti politiche tutte, delle altre Associazioni ANCI e UPI affinché tutti si adoperino, in uno spirito di costruttiva collaborazione, per adeguare opportunamente il testo della PdLR n. 225/88 che, se venisse approvato come proposto, accentuerebbe lo stato di emarginazione e di penalizzazione dell'entroterra montano e delle sue popolazioni, cogliendo anzi questa occasione per dimostrare in concreto una volontà nuova, di inversione di una deleteria tendenza, tesa ad un effettivo riequilibrio terriotriale della nostra Regione. Il che, nella questione specifica in esame, significa anche la rimozione di tutti gli ostacoli che hanno finora frenato una moderna ed efficiente gestione della delega sulla Formazione Professionale da parte delle Comunità montane. ■

Dal 23 al 25 settembre
MACCHINE E ATTREZZATURE FORESTALI: DIMOSTRAZIONE INTERNAZIONALE AL COLLE DELL'APRICA

L'Istituto per la Ricerca sul Legno, organo del Consiglio Nazionale delle Ricerche, organizza dal 23 al 25 settembre prossimo al Colle dell'Aprica (Sondrio) la quinta edizione del D.I.M.A.F., dimostrazione internazionale di macchine e attrezzature forestali.

Alla manifestazione, cui collaborano l'Azienda regionale delle Foreste della Lombardia e altri Enti locali, hanno già dato l'adesione, nel momento in cui scriviamo, molte note ditte.

L'Istituto per la Ricerca sul Legno, sin dalla sua fondazione, ha sempre svolto ricerche nell'ambito della meccanizzazione e utilizzazione forestale, dedicando particolare attenzione all'organizzazione di dimostrazioni pratiche sul posto di lavoro.

La 1ª edizione della D.I.M.A.F. venne organizzata nell'autunno del 1980 nei boschi della Consuma (Firenze), allo scopo di portare a conoscenza degli addetti ai lavori tutto ciò che era possibile fare per lavorare bene in bosco, per fare selvicoltura senza creare danni al bosco, al suolo e quindi all'ambiente.

A seguito dell'interesse dimostrato dai visitatori, dai costruttori e importatori di macchine e attrezzature forestali nel 1982 la D.I.M.A.F. è stata organizzata nella Foresta Umbra (Foggia), nel 1984 al Monte Penna (Genova) e nel 1986 nella riserva del Monte Rufeno (Viterbo).

Mentre le prime tre manifestazioni si sono svolte in abetine adulte, la quarta ha operato in giovani pinete abbandonate dall'impianto e in boschi cedui allo scopo di dimostrare che l'uso delle macchine nella cura e manutenzione del bosco non è *« catastrofe »* come si sente dire da molte parti, purché esse siano adatte al tipo di lavoro e usate da persone altamente specializzate.

Grande importanza in questo tipo di manifestazioni è rivolta alla sicurezza sul lavoro sia come abbigliamento di sicurezza per l'operatore, sia come applicazioni antinfortunistiche delle macchine presentate.

Al passo dell'Aprica, l'Istituto per la Ricerca sul legno, ancora una volta, oltre a fare conoscere gli sviluppi ed i risultati delle proprie ricerche nel settore, vuol dimostrare che l'abbinamento uomo-macchina può essere di grande aiuto alla nostra selvicoltura, alla parziale diminuzione delle importazioni di legname e alla lotta agli incendi diminuendone i veicoli di propagazione, purché chi opera in bosco e nella scelta delle macchine abbia la competenza tecnica necessaria.

Sono previsti quest'anno anche due convegni nell'auditorium di Aprica, uno di carattere internazionale, il giorno 23, su: *Formazione professionale: confronto fra scuole diverse per preparare capi cantiere e boscaioli*, e un secondo, il giorno 24, su: *Una selvicoltura appropriata per la salvaguardia dei boschi.*

PROGRAMMA REGIONALE DI SVILUPPO DEL VENETO

I rilievi dell'UNCEM

Il Consiglio direttivo dell'UNCEM del Veneto, in margine ai documenti del Programma Regionale di Sviluppo 1988-90

richiama

- il documento degli indirizzi approvato dal Consiglio Regionale laddove chiarisce l'opportunità di risolvere i problemi di vita e di sviluppo delle aree montane « *nei normali ambiti legislativi* »;
- il documento, sullo stesso P.R.S., approvato dalla Conferenza Permanente per la Programmazione nelle aree montane nella seduta del 27 aprile u.s., documento nel quale il Consiglio si riconosce, soprattutto per quanto riguarda la richiesta di coerenza (rispetto ai principi guida del P.R.S.) sia della produzione legislativa sia dell'attività amministrativa della Regione.

La Delegazione UNCEM Veneto ha approvato il documento che pubblichiamo, contenente le osservazioni al Programma regionale di sviluppo 1988-90 elaborato dalla Regione.

I rilievi e le proposte avanzati, di ordine generale e su aspetti specifici e qualificanti delle direttrici di sviluppo, sono anche frutto del contributo di idee di Comuni e Comunità montane, chiamati a collaborare a stretto contatto con la Delegazione regionale dell'UNCEM.

Nel prendere atto della scelta strategica, nella futura programmazione regionale, della politica dei fattori e delle pari opportunità per le aree esposte come la montagna, il Consiglio direttivo dell'UNCEM formula le seguenti osservazioni propositive:

Dal punto di vista generale

avviato il dibattito sul PRS, va affermata, senza possibilità di equivoci, la sua funzione di « *fonte principale* » rispetto all'intera attività regionale e a questo criterio inderogabile vanno riportate tutte le iniziative — legislative, amministrative, pianificatorie — in gestazione o in itinere.

Sia pure nell'incertezza del quadro di riferimento della finanza regionale, vanno stabilite precise previsioni finanziarie sulle « *cose da fare* » con indicazione di priorità temporali e territoriali.

La questione non può essere rinviata al sistema dei bilanci. La copertura amministrativa di un programma è la base della sua stessa efficacia.

Sotto il profilo procedurale si ritiene opportuno che Giunta e Consiglio regionale concordino un calendario in ordine ai tempi di discussione, verifica e approvazione del Documento (ciò per non creare « *impasse* » operative in un momento cruciale quale metà legislatura).

Il titolo dovrebbe essere variato in un altro (per esempio « *Il sistema insediativo* ») tale da dissipare il dubbio sul fatto, come in effetti sembra, che il PRS ponga un accento troppo marcato sul sistema urbano-metropolitano.

Dal punto di vista del fattore umano

vivere in montagna è una condizione di disagio. Però senza la presenza dell'uomo in quota si compromette l'equilibrio dell'intero sistema regionale.

Decisiva diventa allora la « *presa in considerazione delle differenze* » che pesano sulle spalle del cittadino veneto residente in montagna.

La sua presenza è una funzione che dà valenza a tutta la comunità regionale: di qui la necessità di prevedere interventi finalizzati a un'allocazione « *differenziata* » delle risorse nel campo:

- dei servizi sociali, scolastici e sanitari
- del sistema dei trasporti
- della residenzialità
- delle infrastrutture
- della politica dello sport
- della formazione del capitale umano
- dell'animazione economica e della generazione di nuove iniziative imprenditoriali

essendo per antica tradizione la gente di montagna formata da persone dotate di capacità autopropulsive, a cui però spesso mancano le condizioni di partenza tali da garantire effettivamente pari opportunità.

Si raccomanda in particolare di tener conto dell'intreccio attorno al quale si snoda tale problematica: per mantenere l'uomo in montagna e per vedere la montagna inserita compiutamente nel più complessivo sistema reticolare veneto vanno assicurati elementi certi e continuativi di residenzialità e di sicurezza fisica; per mantenere e sviluppare tali elementi bisogna metterli in circolo, cioè *in comunicazione* con il resto della Regione e con le aree confinanti; per tenere il passo con l'evoluzione generale della società contemporanea occorre favorire la crescita di attività economiche redditizie; lo sviluppo economico della montagna non può che essere intersettoriale.

La situazione di disagio ambientale sopra citata implica risposte burocratiche efficienti e snelle e suggerisce altresì di istituire in Regione uno « *sportello* » di coordinamento delle azioni a favore dei territori e delle popolazioni della montagna veneta.

Tutta presa dagli scenari verso il duemila, la Regione dimentica che i rischi paventati nel medio-lungo termine per la montagna, sono già attuali in molte aree regionali, talché

più che verso *« pari-opportunità »* il PRS sembra muoversi verso l'espulsione di tutto ciò che si discosta dalla media disegnata dagli scenari stessi.

Dal punto di vista del fattore ambiente

il PTRC va ricalibrato sulla lunghezza d'onda del PRS, (pari opportunità, logica dei sistemi ecc.) anche se la nozione di ambiente proposta da quest'ultimo appare vaga e approssimativa.

L'ambiente è una risorsa e la montagna — nei secoli — finora l'ha sempre rispettato e soprattutto coltivato.

L'ambiente è paesaggio da godere, ma anche — e non antiteticamente — contesto di vita. Vivere vuol dire produrre paesaggio. L'approccio esclusivamente vincolistico e conservativo non paga.

Il PRS, per quanto riguarda le aree montane, deve prevedere un approccio più articolato, dal quale risultino:

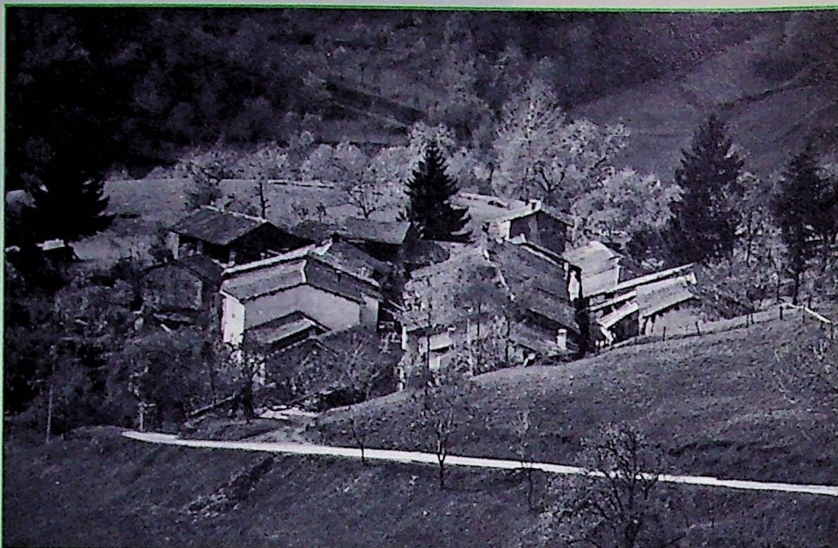
- le possibilità di utilizzazioni compatibili con le tradizioni, le vocazioni e le attività locali (donde l'impossibilità di generici rinvii ad altri documenti di piano),
- la necessità di procedere all'immediata revisione della legge n. 40/84 in materia di parchi e riserve naturali secondo le linee suggerite dalle Comunità montane nelle loro proposte di legge istitutive di alcuni parchi in provincia di Belluno;
- la funzione strategica dell'agricoltura di montagna (anche *« part-time »* come commutatore ambientale di prima grandezza.

È stato scritto con molta efficacia: *« Tutti i discorsi sulla montagna hanno come scopo primario non le rocce, i pascoli, gli abeti, i torrenti o gli uccelli e gli altri elementi che compongono l'habitat della montagna, ma l'uomo: ogni discorso che non tenga in dovuto conto la gente locale ha sì una validità, ma è forzatamente incompleto »*.

Finora invece il confronto con la Regione sui temi ambientali si è sviluppato senza la partecipazione delle comunità locali.

Ancora una volta si ribadisce l'opinione che il PRS assimili la montagna a un serbatoio *« verde »* ad uso e consumo delle città, senza aiuti compensativi per le zone sensibili dal punto di vista ambientale, senza una moderna visione di gestione integrata del territorio.

Si sottolinea inotre l'importanza di un rinnovato impegno sul versante della difesa idrogeologica da vedere in chiave il più possibile attiva e preventiva.



Una tipica « contrada » della Val Leogra (Vicenza)

Uno sforzo mirato deve essere svolto sia sul terreno della ricomposizione ambientale (sfalcio dei prati, pulizia dei boschi e degli alvei dei torrenti, rimozione di piccoli ostacoli, miglioramento degli alpeggi, ecc.) che può garantire occasioni di lavoro integrativo di quello di altre stagioni, sia sul fronte dello smaltimento dei rifiuti.

Dal punto di vista del fattore innovazione

A pag. 92 del PRS si legge: *« Debbono essere realizzate tutte quelle condizioni che impediscono il realizzarsi di nuovi, potenziali squilibri infraregionali »*.

Non risponde a tale impegno affermare, come in talune sedi è stato fatto, che ad esempio *« per i servizi avanzati è meglio scendere a Padova piuttosto che andare a cercarli a Milano »*.

L'offerta turistica da un lato e l'evoluzione del sistema produttivo dall'altro pretendono l'estensione delle reti telematiche nelle zone di montagna: e ciò non per desiderio o languore ingiustificati, ma allo scopo di annullare il peso delle distanze disagevoli.

Si rileva negativamente il fatto che la politica per il settore agro-alimentare, nonostante le affermazioni di principio, è orientata verso una progressiva emarginazione del segmento primario.

Le politiche di accompagnamento, in una fase in cui si prospetta una drastica riduzione delle produzioni a favore della qualità, si rendono indispensabili per la difesa del settore zootecnico e lattiero-caseario, punto di forza dell'economia montana, di per sé portatrice di elevati valori di qualità.

Una politica per il settore agro-alimentare, dove il segmento della produzione primaria assume un ruolo centrale per la montagna, dovrà necessariamente fare i conti con la politica comunitaria (C.E.E.) rimettendo in discussione la questione delle quote e più in generale quella della politica dell'Europa Verde.

Per valorizzare le sinergie e le interdipendenze tra tutte le aree del sistema veneto, di cui la montagna è componente essenziale, occorre che i fattori innovativi siano diffusi, di qualità elevata e soprattutto competitivi rispetto alle aree contermini.

Gran parte della montagna veneta si affaccia infatti su regioni a statuto speciale: bisogna decidere se e come è possibile sviluppare la cooperazione interregionale attutendo le *« maggiori disponibilità »* colà esistenti, o quali azioni intraprendere per eliminare tali disparità in una prospettiva il più possibile europea.

La montagna — da sempre — è terra di relazione, e per la Regione Veneto si propone anche come laboratorio dal punto di vista dell'innovazione istituzionale.

Vengono qui indicati alcuni obiettivi non previsti dal PRS, al punto tale che simili lacune danno risalto ai fattori di debolezza intrinseci e fanno sfumare, laddove esistono, gli aspetti positivi del Documento:

1) impegno esplicito per un riordino legislativo basato anche su parametri differenziati per le zone

montane, enucleando in tale quadro le deleghe possibili per le Comunità montane e ipotizzando pure subdeleghe da parte delle Province, salvo differirne o condizionarne, se del caso, la concreta operatività all'esistenza di determinati presupposti di tipo organizzativo (per tale riordino, vanno valorizzati gli *« strumenti strategici »* previsti dal Progetto Montagna, le cui direttive attendono di essere attuate e sviluppate a pieno);

2) impegno strategico a perfezionare e potenziare il ruolo delle Comunità montane nel contesto del nuovo governo locale (cfr. le recenti Leggi della Valle d'Aosta e del Friuli Venezia Giulia, indubbiamente significative);
3) impegno intermedio (nel triennio '88-'90) a consolidare il senso e l'immagine delle Comunità montane attraverso lo strumento degli *« accordi di programma »* (cfr. Progetto Montagna della Regione Friuli Venezia Giulia);
4) valorizzazione del S.I.MO. come reale sistema informativo e banca dati (in vista anche del Censimento Generale della popolazione);
5) sperimentazione di azioni conoscitive legate alle specifiche realtà socio-economiche, capaci di sprigionare ricadute pratiche immediate, dall'agricoltura al turismo, dall'agriturismo all'ambiente, dall'edilizia al recupero dell'architettura *« minore »*, ecc.

Si prende atto che il Veneto *« Comunità Unitaria »* nel PRS riconosce le *« sue diverse specificità »*, e quindi anche quella delle *« sue »* aree montane. Non si può però non evidenziare il rischio di una carenza di progettualità operativa (vedere per esempio il dettaglio dei *« Progetti speciali »*).

Alla montagna vanno invece offerti strumenti appropriati e coerenti con le premesse, i principi ed i contenuti del Progetto Montagna, che il PRS dichiara di fare propri, ma che non può e non deve procrastinare ulteriormente nel tempo se non con il rischio di vanificare il processo avviato nel 1983 per una *« nuova filosofia della montagna »*.

L'innovazione del sistema istituzionale deve interessare anche i Comuni. Com'è noto in montagna prevalgono le piccole dimensioni.

Ora i micro-Comuni, non potendo disporre di una adeguata struttura operativa (amministrativa, contabile, tecnica, di personale addetto ai servizi culturali, sociali, ecc.), non sono e non saranno in grado di cogliere tutte le opportunità per promuovere lo sviluppo socio-economico della zona.

È difficile ed inopportuno prevedere norme per l'accorpamento forzoso dei Comuni; è più opportuno avviare politiche di incentivazioni a favore dei Comuni montani volte a consentire l'espletamento di alcuni servizi generali attraverso le Comunità montane.

Tale forma di gestione consentirebbe economie di scala per effetto di una struttura tecnico-amministrativa adeguata alle necessità degli utenti che consenta di garantire alcuni servizi attraverso la Comunità montana.

Finora i Comuni, classificati montani, hanno avuto dallo Stato, a parità di condizioni, gli stessi trasferimenti.

Non tutti i Comuni, però, si trovano nelle stesse condizioni *« ambientali »* e per di più non tutto il territorio comunale presenta le stesse condizioni *« ambientali »*. Solo di recente nel Fondo perequativo è stato introdotto il parametro *« montanità »*.

In relazione a ciò e tenendo conto:

- della estensione del territorio;
- dei Km delle strade comunali;
- dell'altitudine;
- del numero degli abitanti;
- dell'economia della zona;
- dei servizi resi ai turisti (cioè agli abitanti non residenti) dovranno essere predisposti degli indicatori di *« disagio ambientale »*. In base ai quali dovranno essere garantite risorse aggiuntive, indispensabili per garantire il funzionamento dei servizi essenziali.

Un'ulteriore questione, in relazione alla revisione dei Piani Generali di Sviluppo delle Comunità montane, richiamata anche nel PRS, si pone per quanto concerne la loro *« forza »* di indirizzo e di concertazione a livello di programmazione di vallata.

Si propone accanto ai previsti Programmi Annuali, di integrarli e qualificarli con un *« Piano Pluriennale delle opere di investimento della Comunità montana »* da approvarsi dalla Comunità su proposta dei Consigli comunali.

Tale piano, della durata di 5 anni, e da aggiornarsi annualmente, dovrà comprendere le *« spese prioritarie »* (ad esempio per una zona turistica vengono ritenute prioritarie le spese indispensabili per la promozione del turismo), per lo sviluppo socio-economico della zona; lo stesso piano dovrà essere molto sintetico e schematico.

Le spese e le opere, previste nel predetto piano, potranno essere realizzate o dai Comuni o dalla Comunità montana; in tal modo viene salvaguardata l'autonomia dei Comuni e viene data la possibilità alla Comunità montana di eseguire direttamente quelle opere che non venissero realizzate dai Comuni.

I Comuni avrebbero sempre la possibilità di realizzare opere pubbliche (o spese in conto capitale) non previste nel piano della Comunità montana.

Il finanziamento delle opere del predetto piano dovrebbe essere assicurato da un apposito provvedimento legislativo *(Fondo Regionale per gli investimenti delle Comunità montane)* che preveda risorse finanziarie aggiuntive per la realizzazione delle opere ritenute prioritarie onde garantire effettivamente *« pari opportunità »*; tali risorse dovrebbero essere assegnate come investimenti in conto capitale e non come mutui.

Si sottolinea infine l'opportunità di attivare un finanziamento continuativo della Conferenza Permanente per la Programmazione delle aree montane trattandosi dell'unico Organo consultivo della Regione privo di qualsiasi sostegno finanziario. ■

Miglioramenti forestali nell'Appennino Reggiano

Lavori di carattere forestale per più di un miliardo sono stati assegnati dalla Comunità montana « Appennino reggiano » (RE) alla C.O.F.A.R., utilizzando finanziamenti resi disponibili in parti uguali dalla CEE e dalla Regione.

L'intervento, che interessa terreni e boschi di proprietà sia pubblica che privata, rientra in quelli previsti dai P.I.M. per l'anno in corso e interessa tutto il territorio comunitario nei due bacini del Secchia (690 milioni) e dell'Enza-Crostolo (355 milioni).

Saranno realizzati rimboschimenti su 43 ettari, miglioramenti nei boschi esistenti su 173 ettari, sistemazioni di versanti su circa 130 ettari.

L'assessorato alla Forestazione della Comunità montana sottolinea la rapidità con cui si è giunti alla stesura dei progetti e alla concreta assegnazione dei lavori e rileva come questo intervento dia risposta a richieste evidenziate come prioritarie da Comuni e privati, nella logica del Piano Forestale Zonale in corso di adozione.

Da non trascurare neppure l'impatto positivo sull'occupazione nel settore, spesso fonte di preoccupazioni.

Vincenzo Papadia - Vincenzo Codisposti

IL CONTRATTO DEI DIPENDENTI DEL COMPARTO ENTI LOCALI

Collana: La politica del personale degli Enti locali
Maggioli Editore, Rimini
1988, pagg. 506, Lire 48.000

Originalità e utilità sono i pregi del presente volume, sulle norme interpretative ed applicative del recente contratto di lavoro dei dipendenti del comparto degli Enti locali. Originalità e utilità dovute, soprattutto, alla possibilità di avere una visione panoramica della disciplina vigente sui vari istituti contenuti nell'accordo definito per il triennio '85-'87, come scrive nella presentazione Santo Chilleni, direttore generale del Dipartimento della Funzione Pubblica.

Delle due parti in cui si articola l'opera, la prima contiene il testo del D.P.R. 13 maggio 1987, n. 268 e del D.P.R. integrativo 17 settembre 1987, n. 494, entrambi di recepimento dell'Accordo, con il relativo indice sistematico, riuniti in unico testo, che segue la numerazione degli articoli del D.P.R. 268/1987.

La seconda parte contiene il testo sia delle norme ancora in vigore relative ai contratti stipulati per il periodo 1983-1985 (CCNL-FICEI; CCNL-IACP, Accordo Regioni '83-'85 D.P.R. 347/1983, D.P.R. 665/1984; D.P.R. 1169/1984) sia delle disposizioni legislative richiamate dal nuovo contratto o necessarie per l'applicazione delle norme, ivi compreso il provvedimento non ancora perfezionato (Atto Camera n. 4266 della precedente legislatura), relativo alla disciplina del rapporto di lavoro a tempo parziale. Il testo di tali norme è aggiornato sulla base delle modifiche ed integrazioni succedutesi nel tempo. I provvedimenti sono riportati in ordine cronologico con relativo indice.



REGIONI E CORTE COSTITUZIONALE
L'esperienza degli ultimi 15 anni

a cura di: Sergio Bartole - Michele Scudiero - Aldo Loiodice
Collana CINSEDO - Sezione I
Ed. Franco Angeli, Milano, 1988
pagg. 297 - Lire 30.000

(m.b.) Il CINSEDO (Centro Interregionale Studi e Documentazione) svolge attività di ricerca comprendente indagini, rilevazioni, studi giuridici e seminari su tematiche inerenti il ruolo, le funzioni e lo sviluppo delle Regioni.

Proprio al fine di diffondere i risultati della sua attività, il CINSEDO ha intrapreso la pubblicazione di una collana di volumi che raccoglierà questi studi. La collana si divide in due sezioni, la prima delle quali, « *Studi e ricerche* », è dedicata alle indagini di carattere generale che affrontano temi di fondo delle Regioni, meritevoli di maggior approfondimento e di più attenta valutazione.

Il volume che presentiamo inaugura appunto l'attività editoriale del CINSEDO. In esso si analizza l'evoluzione della giurisprudenza della Corte Costituzionale nel periodo che va dal 1971 al 1985.

L'opera spazia da una serie di riflessioni sulla funzionalità della Corte Costituzionale, ai problemi processuali nella giurisprudenza della Corte stessa, all'esame dei giudizi sui conflitti di attribuzioni tra Stato e Regioni.

L'analisi è condotta avendo particolare riguardo alla capacità della Corte di rispondere alla domanda di giustizia in questo settore, assicurando così certezza e continuità alle relazioni tra lo stato centrale e i poteri regionali.

Completo e ben articolato, lo studio offre un quadro di grande utilità ed interesse.



Salvatore Arcidiacono

GUIDA TECNICO-OPERATIVA AL BILANCIO DEL COMUNE
Indirizzi normativi e operatività contabile dal 1988

Collana Progetto Ente Locale
Maggioli Editore, Rimini 1988
pagg. 226 - Lire 34.000

Illustrare, chiarire ed interpretare i nuovi provvedimenti sull'ordinamento della finanza locale per i bilanci 1988 degli Enti Locali, sono gli aspetti che l'Autore ha voluto evidenziare in questo volume. Ogni capitolo tratta la materia in modo organico e completo, riferendosi ai principi generali della disciplina vigente. Il volume è quindi un utile strumento di lavoro per chi deve affrontare con sicurezza di comportamento l'aspetto più importante della gestione contabile: il bilancio annuale di previsione.

Donato Vece

ALTA VIA DEI MONTI PICENTINI

Itinerari naturalistici dell'Appennino Meridionale
Edito a cura della Pro Loco di Acerno, 1986 - Ristampa
formato 21 x 4 - pagg. 157, 1 cartina F.t. - Lire 15.000

È di nuovo disponibile l'interessante guida per praticare il trekking nei Picentini.

La pubblicazione interessa gran parte del comprensorio dei Monti Picentini, essa infatti riguarda: due province (Avellino e Salerno), tre Comunità montane (Terminio-Cervialto, Valle dell'Irno e Alto e Medio Sele), quattordici comuni (Acerno, Bagnoli Irpino, Calabritto, Calvanico, Campagna, Giffoni Valle Piana, Montecorvino Rovella, Montella, Nusco, Olevano sul Tusciano, Senerchia, Serino, Solofra e Volturara Irpina).

Peraltro « *la guida* » non risponde solo a esigenze escursionistiche: è un piccolo sommario di storia, religione, economia, geologia, archeologia, ecc.

Trattasi, in breve, di un sommario storico del comprensorio, di cui la riscoperta dei sentieri, che collegavano un tempo una località all'altra — e tutte fra di loro — segna un poco il cammino della « *civilta* » in queste zone interne della Campania e rappresenta un'esperienza che è — secondo la stampa specializzata — il primo lavoro del genere in Italia Meridionale.

GIUNTA FRIULI-VENEZIA GIULIA PER COMUNITÀ MONTANA DEL CARSO

Trieste. La Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia ha approvato il programma straordinario di opere ed interventi per l'anno 1988 della Comunità montana del Carso. Sono cinque i Comuni interessati dal provvedimento della Giunta, il cui impegno finanziario ammonta a circa duecento milioni di lire. Il Comune di Doberdò del Algo effettuerà lavori di manutenzione di un locale da adibire a sala musica e potrà acquistare apparecchiature radio ricetrasmittenti per la locale squadra volontari antincendio, Lo stanziamento al Comune di Duino-Aurisina servirà per la realizzazione di una vedetta sul Monte Ermada e quella al Comune di Ronchi dei Legionari per realizzare uno spazio per parcheggi a Vermigliano. Il Comune di Savogna d'Isonzo potrà sistemare e completare le strutture del Circolo sportivo-ricreativo di Peci e, infine, la Cooperativa economica « *Skala* » di Gropada eseguirà i lavori di sistemazione del fabbricato per la Sede sociale ed il Centro culturale.

Con un secondo provvedimento, la Giunta regionale ha poi approvato le modifiche a programmi straordinari, sempre della Comunità montana del Carso, che riguardano soltanto le modalità attuative di un intervento da tempo approvato: in pratica la Lonjer-Katinara, Società cooperativa a responsabilità limitata di Longera (Trieste), con lo stanziamento finanziario a disposizione (165 milioni complessivi) costruirà un Centro sociale a favore delle popolazioni di Longera, una frazione di Trieste.

SPETTA ALLE REGIONI ISTITUIRE LE RISERVE NATURALI

Roma. L'istituzione di riserve naturali è di competenza delle Regioni: pertanto sono stati annullati i decreti del Ministero dell'Ambiente con i quali venivano istituite due riserve naturali nelle foreste di Tarvisio e nel Monte Arcosu. Così la Corte Costituzionale si è pronunciata su due ricorsi presentati dalle Regioni a statuto speciale Sardegna e Friuli-Venezia Giulia, che appunto lamentavano la violazione di alcuni articoli dei rispettivi statuti regionali. In particolare la Corte Costituzionale, confermando quanto già affermato in una precedente sentenza in materia, ha ribadito che la disciplina emanata con il DPR 616/77 trasferisce alle Regioni a statuto ordinario, e quindi per analogia a quelle a statuto speciale, le funzioni amministrative concernenti gli interventi per la protezione della natura, le riserve ed i parchi naturali. La Corte rileva inoltre che l'istituzione del Ministero dell'Ambiente non ha portato nuovi argomenti a favore della tesi sostenuta dallo Stato sulla legittimità dei due provvedimenti perché « *la legge istitutiva del Ministero gli attribuisce un mero potere di proposta per l'individuazione delle riserve naturali e dei parchi ma non muta la precedente disciplina circa la ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni: nessun potere può essere dunque riconosciuto allo stesso organo ai fini della istituzione di nuove riserve naturali* ».

Un altro argomento portato dall'Avvocatura dello Stato, il limite degli obblighi internazionali imposti dalla Convenzione di Berna, è stato contestato dai giudici della Consulta i quali sostengono che la convenzione in questione, dopo aver enunciato generalissimi principi ed intenti relativi alla necessità di tutelare la vita selvatica e l'ambiente naturale in Europa, prevede espressamente une normativa interna di attuazione e non una precisa e compiuta regola di condotta che consenta un'alterazione della distribuzione di competenze tra Stato e Regioni.

REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA: COMUNITÀ MONTANA COLLIO

Trieste. Il programma straordinario di opere ed interventi per gli anni dal 1985 al 1988 della Comunità montana del Collio è stato approvato dalla Giunta regionale.

L'impegno finanziario complessivo è di poco inferiore al miliardo di lire, e con tale finanziamento la Comunità montana potrà realizzare i sette *"punti"* che formano il programma, tutte opere di viabilità. Sono infatti previste la continuazione della sistemazione della strada di Asci e la sistemazione e bitumazione della strada da Bivio a Scoriancevi (nel Comune di San Floriano del Collio)

Verranno sistemate anche la strada di Costabona e la viabilità minore di accesso a Gradiscutta, sistemate e asfaltate le vie del monte Sabis, delle Fornaci e Blanchis a Mossa, nonché la strada per Budignacco e quella cosiddetta *"del Picolit"* a Capriva del Friuli.

Altri interventi interessano la viabilità da Casa Picech a Croce Alta (al confine con Capriva del Friuli), da Sottomonte a Casa Vittor e la strada per Novali, tutte in Comune di Cormons.

Gli ultimi interventi riguardano la strada Restocina-Casali Petrussa, quella che tocca Lonzano-Casali Zorutti-Vencò (Comune di Dolegna del Collio) e la strada Val Granda, conosciuta come *"del Tocai"*, nel Comune di San Lorenzo Isontino.

REGIONE PIEMONTE: CONTRIBUTI PER IL RISPARMIO ENERGETICO

Torino. La Giunta regionale del Piemonte ha approvato l'erogazione di contributi ammontanti a sei miliardi di lire per l'incentivazione del risparmio energetico. Fino all'agosto '88 gli investimenti nel settore sono stati complessivamente di 28 miliardi. Si tratta di interventi per costruire doppie finestre che impediscano la dispersione di calore e per installare pannelli solari, ma anche di progetti più sofisticati volti a sviluppare energie alternative e di salvaguardia dell'ambiente.

« *Sono in fase di completamento* - ha affermato l'Assessore all'Industria, Cerchio - *ulteriori interventi di risparmio energetico che, una volta ultimati, godranno di altri 14 miliardi di contributi per il settore agricolo industriale e circa 22 per il settore edilizio. Produrranno un risparmio energetico finale ipotizzabile in circa 300 mila tonnellate equivalenti di petrolio ogni anno. È evidente* - ha concluso Cerchio - *come questa politica di risparmio energetico assuma un particolare significato di fronte ai recenti dati che indicano come per il 1987 la stragrande maggioranza delle regioni non sia stata autosufficiente nel rapporto tra produzione e consumi* ».

VALTELLINA: 33 MILIARDI DA REGIONE PER BONIFICA IDRAULICA

Milano. Con uno stanziamento di 33 miliardi approvato dall Giunta regionale della Lombardia, le Comunità montane della *"Valtellina di Sondrio"* e della *"Valtellina di Morbegno"* potranno avviare il ripristino delle opere di irregimentazione delle acque da Chiuro a Talamona, opere che vennero danneggiate dall'alluvione dello scorso anno. L'intervento di maggior impegno e consistenza riguarda la bonifica del Pian della Selvetta (Comuni di Erbenno, Buglio in Monte Forcola e Colorina), la zona forse rimasta più danneggiata di tutta la valle, per la quale sono stati messi a disposizione più di 17 miliardi.

I dettagli per l'avvio delle procedure d'appalto dei lavori di bonifica sono stati messi a punto durante un incontro fra l'Assessore regionale all'Agricoltura, Ruffini, l'Assessore all'Agricoltura della Provincia di Sondrio, Della Briotta, il Presidente della Comunità montana di Morbegno, Pasina, e l'Assessore all'Agricoltura del Comune di Sondrio, Oberti.

REGIONE VENETO: CONTRIBUTI AD ASSOCIAZIONI APISTICHE

Venezia. La Giunta regionale del Veneto, su proposta dell'Assessore all'Agricoltura, ha approvato i programmi tecnico-finanziari per il 1988 presentati dalle Associazioni provinciali degli apicoltori. Nel contempo, il governo veneto ha erogato alle stesse associazioni contributi per circa 90 milioni di lire. La Giunta veneta ha disposto che il 50 per cento del contributo concesso venga liquidato ai beneficiari, salvo eventuali conguagli attivi o passivi.

REGIONE BASILICATA: INCONTRO PER PROBLEMI AGRICOLTURA

Potenza. I problemi relativi all'emergenza idrica, alla virosi del pomodoro, alle avversità atmosferiche, ai provvedimenti per il *"riposo dei terreni"*, al pagamento delle *"tasse di corresponsabilità"* e al mantenimento dei redditi dello scorso anno per le aziende produttrici di barbabietole sono stati esaminati a Potenza durante un incontro fra l'Assessore all'Agricoltura della Regione Basilicata, Di Mauro, e i rappresentanti delle organizzazioni professionali della Coltivatori diretti, della Confagricoltura, della Confcoltivatori, dell'Unione Coltivatori Italiani e dell'Unione Generale Coltivatori. Durante la riunione, l'Assessore Di Mauro ha reso noto che la Giunta regionale della Basilicata ha approvato il decreto per il riconoscimento del carattere di eccezionalità delle grandinate e delle gelate che, nella scorsa primavera, hanno gravemente danneggiato coltivazioni e produzioni agricole nel materano. Nel decreto, ha precisato De Mauro, è stato anche delimitato il territorio nel quale sono stati registrati danni e sono state individuate le provvidenze da erogare in attesa dei provvedimenti del Ministero dell'Agricoltura che, nelle settimane scorse, ha riconosciuto il carattere di eccezionalità della calamità naturale della primavera scorsa.